ROMA
Via Aureliana, 39
19 Luglio 1931 - IX

ANNO XI - N. 29
Conto Corrente Postale

KINES

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50

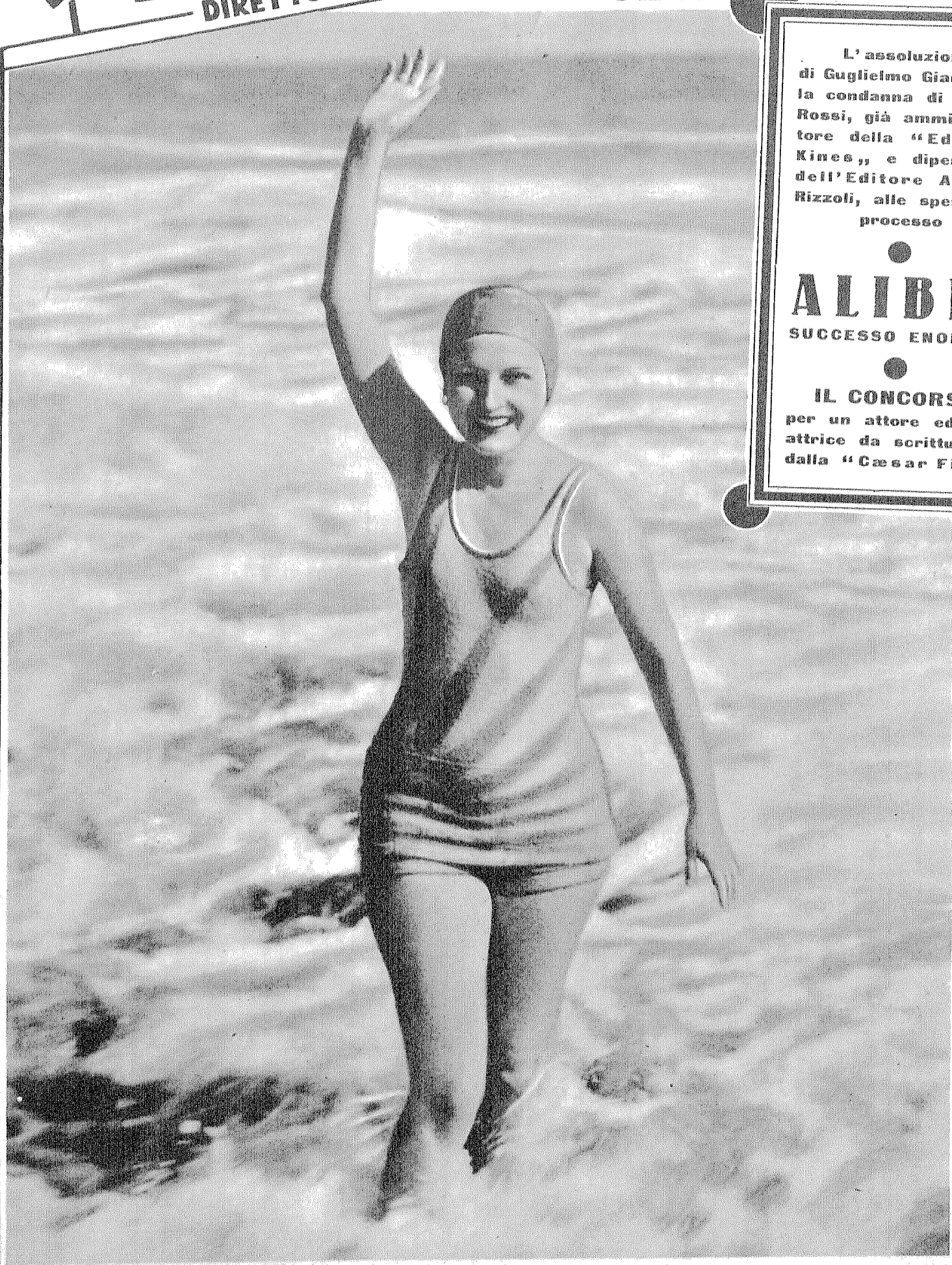
L'assoluzione di Guglielmo Giannini e la condanna di Felice Rossi, già amministratore della "Editrice Kines" e dipendente dell'Editore Angelo Rizzoli, alle spese del processo

ALIBI!

SUCCESSO ENORME!

IL CONCORSO

per un attore ed una attrice da scritturarsi dalla "Caesar Film"



DOROTHY JORDAN, DELLA «METRO» NELLE FRESCHE ONDE DEL PACIFICO FRA UNA PAUSA E L'ALTRA DEL SUO LAVORO

(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)

Edmondo Sacerdoti
Nino Regard
Vincenzo Palermo

miei amici e miei fratelli, che m'avete assistito sapendomi impoverito dalla altrui ingiustizia e malvagità, io non posso nè credo di potervi ringraziar meglio se non rendendovi pubblico onore, in presenza di quelle poche diecine di migliaia di lettori di *Kines* la cui invisibile potenza mi ha fatto tanto forte da convincere innanzi tutto voi della mia innocenza e determinarvi a difendermi.

Armati solo di buone ragioni, voi avete avete vinto avversari strapotenti che non tacquero mai la loro forza bancaria, che sbandierarono i tre senatori del loro Consiglio d'Amministrazione, che non rinunziarono a nessun mezzo d'offesa, dalla speculazione su una fresca tomba alla esibizione d'un miracoloso copialettere. A costoro, a Cesare d'Angelantonio e Adelmo Nicolai, avvocati eccellenti ai quali auguro di trovarsi in cause migliori, voi avete dimostrato quanto più del danaro degli appoggi delle tombe e di certi documenti valgano l'amicizia la buona fede il coraggio la tenacia la dirittura.

Temi serena vegli su voi: e vi invii banchieri e industriali locupletati da difendere, guardandovi dal trovare altri clienti come me.

Vi abbraccio.

GIANNINI

Giustizia

Saluto la magistratura italiana per la giustizia che mi ha reso, e con non minore rispetto l'avrei salutata se m'avesse condannato anzi che assolvermi. Dal giudizio della XI Sezione del Tribunale di Roma ho io per il primo appreso quale valore ebbero i miei atti, da che e da chi fui determinato a commetterli e, insieme con questo apprendimento, ho avuto la cognizione non solamente giuridica ma morale, delle mie ragioni.

Non sembri ai miei lettori paradossale ciò che vado scrivendo, o, peggio ancora, brigantesca e cretinettesca esibizione di falsa modestia. Io ho veramente capito la mia causa solo dopo la sentenza che mi assolveva: e mi inchino — da uomo d'ingegno che può e sa riconoscere ed ammirare senza riserve l'ingegno altrui — all'alta intelligenza del Presidente comm. Tobia, dei giudici cav. Russo e cav. Gentile.

Questa dichiarazione, questo riconoscimento d'intelligenza superiore, mi fremeva nella penna da sette mesi; e se non ho scritto, se non ho detto, è stato solo per non mancare a quelle norme di eleganza spirituale che sempre hanno governato e governeranno la mia vita. Un elogio ai miei giudici, prima della sentenza, avrebbe fatto sorridere l'abruzzese Cesare D'Angelantonio ed il tipografo Rizzoli. Questo non doveva essere e non è stato: Brummel può essere ucciso ma non deriso dai portatori di scarpe grosse.

Ebbi questa sensazione nella prima udienza, subito dopo che il Presidente mi fece una solenne reprimenda ad altissima voce, estendendo a me la rampogna rivolta agli avvocati di Parte Civile che mi punzecchiavano, e contro i quali mi ero subito ribellato. Il Presidente disse: « Gli avvocati non parlino tutti insieme e non interrompano! Giannini si ricordi che qui non è che un imputato, e che non può avere altri diritti oltre quelli che agli imputati competono! Non ammetto confusioni, non tollero discussioni private e battibecchi personali! Noi dobbiamo giudicare, e, per giudicare, abbiamo innanzi tutto il dovere di capire ».

Il dovere di capire: comprendere per giudicare. È questo il primo, il più alto, il più difficile dovere del Magistrato: capire. L'imputato non capisce — non lo può: è convinto d'aver ragione — sa che ha avuto una sua ragione a commettere il fatto, e non è in grado di rendersi conto della ragione altrui. La Parte Civile, spesso persecutrice spietata — e per cui la sola condanna alle spese non è pena bastante quando ha torto, meglio convenendole quella che l'imputato innocente avrebbe dovuto riportare — ha pure le sue ragioni, quali che siano: ingiuste, arbitrarie, ma sempre ragioni: e non vuole nè sa intendere quelle altrui. Il Magistrato ha il dovere di capirle tutte per ben giudicare: e capirle non come appariscono ma quali sono. È una fatica enorme, estenuante, ingrata, compensata solo dalla soddisfazione della propria coscienza, non certo dal modesto appannaggio concessogli dal Bilancio della Giustizia. Al cui confronto i copiosi utili dell'editore Rizzoli o i facili guadagni d'un avvocato di coscienza elastica stanno come l'Himalaia al cospetto d'una capanna.

E il Magistrato ha adempiuto a questo suo dovere: capire per giudicare. È entrato nel vivo della questione, nel cuore del complicato rapporto, nel centro del labirinto d'interessi provati ed accertati da cento prove e cento accertamenti ed ha detto: *A voi, Guglielmo Giannini, è stata fatta una ingiustizia. Io condanno colui che vi ha trascinato sul banco dei giudicabili, e voi assolvo pienamente. Tornate alla vostra famiglia che v'aspetta trepidante, baciate la fronte dei vostri figli innocenti, tornate al vostro lavoro ch'è il vostro dovere di cittadino e di capo di famiglia, e tornateci a fronte alta. Lo potete.*

* * *

Non conosco i « considerando » della sentenza, ma è fuori d'ogni dubbio che la motivazione del dispositivo non potrà essere che dottissima.

Stato di provocazione affermano i giudici della XI Sezione del Tribunale di Roma, riferendosi all'art. 599 del nuovo Codice Penale che dichiara « non punibile » chi ha commesso reato di diffamazione o d'ingiuria « nello « stato d'ira determinato da un fatto « ingiusto altrui e subito dopo di « esso ».

Jvonne Gibson della Paramount

Nel prossimo numero:

La Banca Commerciale Italiana e Kines

articolo di GIANNINI

L'attenzione di tutto il giornalismo italiano è polarizzata su questa sentenza: tutto il giornalismo italiano con me ne attende ansiosamente la motivazione. Solo per questa gioia professionale, per me giornalista nato e che giornalista morrò dovunque il destino mi sbalzerà, perdono al mediocre individuo che ne è stato involontaria cagione tutto l'ingiusto male che m'ha fatto.

Stato di provocazione: che cosa può e deve comprendere e riassumere ed affermare? Innanzi tutto e prevalentemente *il completo raggiungimento della prova dei fatti*: è da ciò che può emergere l'*ingiustizia del fatto altrui* necessaria per produrre la *provocazione discriminante*. Oltre alla dichiarazione della consistenza della verità dei fatti diffamatori per cui fu sporta querela, abbiamo quindi un giudizio implicito *su tutto il complesso del fatto avversario*. Ingiusto, dunque, e fin dall'inizio del rapporto, il contratto capestro da me firmato in buona fede e convinto dell'onorabilità dell'editore Rizzoli, e da cui discendono tutti i guai; ingiusta la condotta del Rossi nell'applicare quel contratto che non lo riguardava nè impegnava la società da lui amministrata; ingiusta la sua azione sommaria ed illegale precisatasi col rifiuto di esibire i libri sociali al Presidente della Società, col licenziare arbitrariamente il direttore del giornale Presidente della Società Editrice, col nominare al di lui posto un altro dipendente del suo padrone Rizzoli (il Wronowskyi) ed a questi facilitare la richiesta di trasferire il giornale a Milano, fatto impedito e biasimato da S. E. il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Roma; ingiusta la denuncia per appropriazione indebita presentata dal Rossi dopo aver ricevute diffide e lettere in cui il Giannini si dichiarava pronto ad eseguire ogni versamento spettantegli appena gli fossero stati rimessi i conti; ingiusta la persecuzione presso le tipografie a cui successivamente si rivolse il Giannini per stampare il giornale, alle quali tipografie si dava cognizione dell'avvenuta denuncia per appropriazione indebita sporta evidentemente agli accertati scopi; ingiusto il rifiuto di intervenire in Consiglio; ingiusta, infine, tutta la complessa azione legale ed amministrativa tendente, con lusso di mezzi pecuniari e personali, a coartare la volontà d'un avversario finanziariamente più debole ed a mettergli in grave rischio il suo patrimonio morale e materiale.

* * *

« E non era meglio una sentenza semplice e piana d'assoluzione per raggiunta prova dei fatti? » ho inteso chiedermi da qualcuno. « Non sarebbe uscita dal normale ed avrebbe attirato meno l'attenzione ».

Eh no! No, amici cari. La sentenza « semplice e piana » può far comodo ad un « semplice e piano » impiegato di banco lotto, ma non a chi s'è battuto da solo contro un esercito di nemici formidabili; e solamente per affermare un'idea ed una personalità. Intendiamoci bene: Chi m'impediva di prendermi una discreta somma dall'editore Rizzoli e godermela tranquillamente magari facendo subito un altro giornale? Chi mi vietava d'accettare quattromila lire al mese di pubblicità dall'Anonima Pittaluga e fare il comodo mio? Me l'aveva forse ordinato il medico di battermi per la Rinascita Cinematografica Italiana e d'impegnare nella lotta il mio nome, il pane dei miei bambini, il mio avvenire e quello dei miei?

Il processo Giannini non s'è limitato alle querimonie del *quondam* Rossi, il quale, fin dal primo giorno, ha nettamente detto di non saper nulla di nulla; nemmeno degli atti legali da lui spiccati contro di me. Sapeva tutto — lo dice il verbale — il probo avvocato D'Angelantonio. Nel processo Giannini s'è investigata la vita di Giannini pubblica e privata: si sono notomizzate le sue campagne giornalistiche con speciale e delicato riguardo a quella contro Pittaluga, della cui morte gli avvocati di P. C. mi hanno rimproverato come se l'avessi ucciso io. Il Magistrato, chiamato originariamente a giudicarmi per un preciso reato di diffamazione circoscritto e definito, ha dovuto in seguito giudicare la mia campagna contro l'Anonima Pittaluga, le mie vignette contro la Banca Commerciale, il mio giudizio sulle « dodici mamme » di Spadaro, il mio contegno di Presidente di Società Anonima, il mio contratto di stampa con l'adamantino industriale Angelo Rizzoli, eccetera. Avendomi giudicato per tutti questi fatti, per tutti doveva assolvere o condannare: e non poteva bastare, non era giusta e proporzionata riparazione al male ricevuto ed all'ingiustizia subita, la semplice dichiarazione d'aver provato i fatti diffamatori: d'aver detto la verità. Sarei stato io solo il giudicato in tal caso, benchè assolto: e non bastava. L'indagine della Parte Civile — il pettegolezzo, se si pensa che un avvocato illustre qual'è Adelmo Nicolai *ha trovato da ridire perfino sul colore dei miei occhi!* — ha messo automaticamente anche questo sotto giudizio: ed il Magistrato ha bene avuto ragione quando ha detto: *Voi Giannini avete detto la verità, e voi Rossi e chi per voi avete commesso un fatto ingiusto.*

* * *

Nè — senza diminuire il merito del Collegio — il Tribunale poteva diversamente sentenziare. Non dimentichiamo che la sentenza è stata pronunziata il 8 di luglio, in regime di codice Rocco, il quale, per il reato di diffamazione *non consente* la facoltà di prova: anche se la P. C. volesse concederla.

Ma questa radicale innovazione del codice penale in vigore dal primo di luglio, non deve far andare in sollucchero gl'imbroglioni e far loro pensare che ormai non è più possibile dare del ladro al ladro. Il legislatore ha voluto, sì, impedire al diffamatore in mala fede di speculare sul terrore che le vittime hanno del pubblico dibattimento — ma non concedere ad ogni malfattore il diritto di mandare in galera un disgraziato di galantuomo che, legato mani e piedi, derubato legalmente con gli squisiti trucchi delle anonime, non ha altra risorsa fuori che quella di gridargli sul muso: Ladro! In questo caso il legislatore — che è un giornalista ed un grande giornalista, e non poteva pensare ad evirare la stampa — concede al diffamatore il beneficio della « *provocazione consistente nell'ingiusto fatto altrui* » — non dimentichiamo quell'*ingiusto* — e questo beneficio non è un'attenuante come per gli altri delitti, ma una *discriminante*. Quindi: facoltà di prova no: per non diffamare ulteriormente col pubblico dibattimento il galantuomo aggredito dal diffamatore in male fede — ma discriminante della grave provocazione sì, quando il caso è diverso e contrario: ossia quando il diffamatore ha ragione ed è vittima della violenza, sia pure legale, della P. C.

Sull'immediatezza della reazione non può esservi dubbio. Il reato di diffamazione o di ingiuria non può compiersi solo fra due persone di cui l'una dica all'altra *ladro* e l'altra ribatta dando di *brigante* all'una. Può esser commesso anche a mezzo della stampa: e, nel computo dell'immediatezza, bisogna necessariamente tener conto del tempo che occorre per scrivere e stampare. *Lo stato d'ira* non dura uno spazio di tempo misurabile a secondi. Ora, essendo stato l'articolo *Come prima e meglio di prima* scritto immediatamente dopo che il teste Mengarelli ha significato al Giannini d'aver ricevuto la lettera-diffida Rossi già inviata al « Popolo d'Italia » ed imposto al Giannini di accollarsi tutte le responsabilità relative altrimenti non avrebbe stampato, non se ne può discutere il carattere di reazione immediata. Come chiosa quasi superflua io aggiungo che il Rossi deve ringraziare San Felice suo protettore che le cose si siano svolte così. Se il Mengarelli non si fosse contentato della dichiarazione di Giannini di sollevarlo da ogni responsabilità ed avesse rifiutato di stampare il giornale, poteva accadere di peggio. Non dimentichiamo che non si ferisce o si uccide solo con la penna. Meglio, molto meglio per il Rossi, che l'arma contro di lui rivolta sia stata un bastoncello di legno lungo un paio di decimetri. Se ne contenti e ringrazi Iddio.

* * *

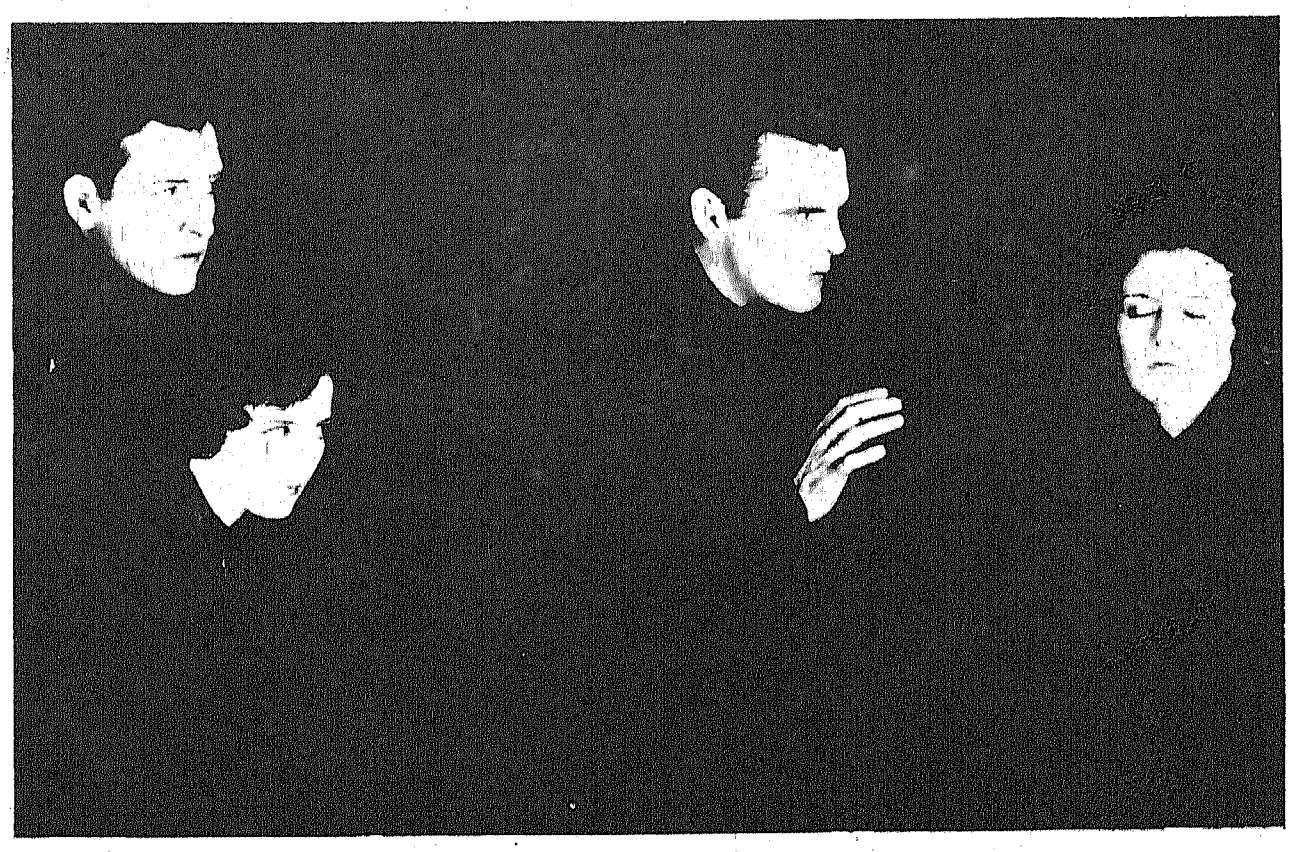
La mia buona stella ha voluto che la sentenza fosse pronunziata con *Kines* già in incisione. Non ho potuto pubblicare, nel numero scorso, altro che il secco annunzio. Per dire tutto quanto volevo avrei avuto bisogno almeno di due pagine: significava un giorno di ritardo. Ho resistito alla tentazione mordendo il freno: ma oggi, ad una settimana di distanza, mi trovo contento.

Che cosa avrei guadagnato a dire ai miei avversari ciò che penso di loro? Meglio di me, con l'autorità ch'io non potrò mai avere, con la serenità che la mia natura appassionata non può concedermi, parla la sentenza del Tribunale di Roma. Che cosa e quanto potrebbe la mia vana chiosa aggiungere a quel documento di giustizia superiore?

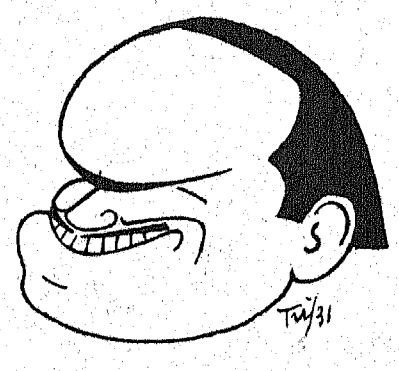
Benedetto l'indugio, quindi: la necessità tipografica che mi ha impedito di scrivere mentre la febbre della vittoria mi faceva tremare le vene. Meglio della mia più accesa e veemente prosa, puniscono i miei ingenerosi nemici — tanto ricchi, tanto possenti, tanto spendereci — i giudici da cui speravano vendetta dimenticando che il Magistrato non fa vendette ma giustizia — e più e meglio d'una mia vana filippica mi valgono il loro viso smunto, le spiegazioni che son costretti a dare a bassa voce nelle banche dove il credito si restringe, le loro mani umilmente tese ad incontrarne altre riluttanti e circospette.

E procedo per la mia strada, tranquillamente e sicuramente, verso quella mèta che il processo — contro tutte le speranzose previsioni di chi mi odia e mi teme — m'ha tanto avvicinata.

G.



Magnifico effetto di bianco e nero in un film Paramount.



Douglas Fairbanks, come lo vede Triggia

Concorso Cæsar Film-Kines

1) È aperto un concorso fra tutti gli abbonati e lettori — abbonate e lettrici — di *Kines* per un posto di attrice e di attore da scritturarsi dalla *Caesar Film* in un ruolo importante, alle condizioni stabilite dal contratto di lavoro dei Sindacati Fascisti;

2) La *Caesar Film* si riserva il diritto di riconfermare per un secondo film l'attore e l'attrice prescelti, ad ultimazione del primo film. I vincitori del concorso non potranno, pertanto, scritturarsi con altre Ditte Cinematografiche o spettacolistiche italiane ed estere senza aver ottemperato ai loro obblighi verso la *Caesar Film*;

3) Il concorso dovrà essere portato a termine nello spazio massimo di tempo di quaranta giorni, a cominciare da domenica 28 giugno;

4) I concorrenti dovranno spedire alla Redazione di *Kines*, servendosi dell'apposito talloncino-indirizzo, tre fotografie (testa, persona intera, costume da bagno) entro la domenica 19 luglio p. v. e tali fotografie potranno essere pubblicate da *Kines* se i concorrenti ne autorizzano la pubblicazione. Le fotografie dovranno essere di formato 9×12 minimo. Insieme alle tre prescritte si potranno spedire anche altre fotografie;

5) Le fotografie dovranno essere accompagnate dalla scheda di concorso che si pubblica in questo numero. Ogni indicazione falsa o reticente sulla scheda istessa non può danneggiare altri che il concorrente, e libera la direzione di *Kines* e della *Caesar Film* da ogni responsabilità e da ogni impegno:

6) Sulle fotografie e schede la Commissione giudicatrice farà una prima scelta di dieci concorrenti — cinque uomini e cinque donne — i quali saranno invitati a Roma per il provino voce e figura;

7) Le spese di viaggio dei concorrenti — andata e ritorno in prima classe, cinque giorni di soggiorno a Roma in un grande albergo — saranno a carico della *Caesar Film*. Alle concorrenti che lo chiedessero sarà concesso di farsi accompagnare da una persona di famiglia, la quale godrà delle stesse facilitazioni di viaggio e di soggiorno;

8) La giuria sarà presieduta dall'on. Giuseppe Barattolo, ed è composta da Franco Liberati, Francesco Fedele, Nicola De Pirro, Eugenio Giovannetti, Mario Gargiulo, Silvio D'Amico, Amleto Palermi, Enrico Guazzoni, Guglielmo Giannini, un'attrice di prosa, un maestro di musica.

Si ricorda ai concorrenti che siamo in epoca di *cinematografia parlante*, e che quindi, oltre alla bellezza, bisogna possedere una buona dizione italiana, *priva d'inguaribili inflessioni dialettali*. Si può essere fotogenici come John Gilbert o Greta Garbo, ma parlare come Guglielmo Giannini o Amleto Palermi. In tal caso non si potrà aspirare che ad un posto di generico in una compagnia napoletana o siciliana: ma giammai alla scena o allo schermo italiano. I filodrammatici hanno quindi le maggiori *chances* di riuscita. Comunque: non scoraggiarsi, poichè nè la *Caesar Film* nè noi abbiamo la pretesa di ottenere la perfezione da questo concorso, ma solo degli elementi perfezionabili in seguito a studio e buona volontà.

Coraggio dunque: e al lavoro per le fortune della Cinematografia Italiana!

Alla Redazione di

KINES

(Sezione concorso)

Roma - Via Aureliana, 39

L'assoluzione di Guglielmo Giannini

Alle ore 17,45 dell'8 luglio 1931 anno IX il Tribunale Penale di Roma, Sezione XI, Presidente commendator Tobia, ha pronunziato, nel procedimento per diffamazione a carico del nostro direttore Guglielmo Giannini, su querela del signor Felice Rossi, sentenza di

PIENA ASSOLUZIONE

CONDANNANDO IL QUERELANTE

alle spese del giudizio.

Scheda per il Concorso "Cæsar Film - Kines" per un attore ed un'attrice cinematografici italiani

Cognome e Nome .....

Sesso ..... *Età, anni*

Luogo e data di nascita

Residenza attuale

Stato civile

Altezza m. *Busto cm.* *Dentatura*

Colore dei capelli *Colore degli occhi*

Avete mai recitato? Con chi?

Siete filodrammatico?

Se sì a quale Filodrammatica siete inscritto?

La critica s'è mai occupata di voi? In caso affermativo accludete tali critiche alla scheda.

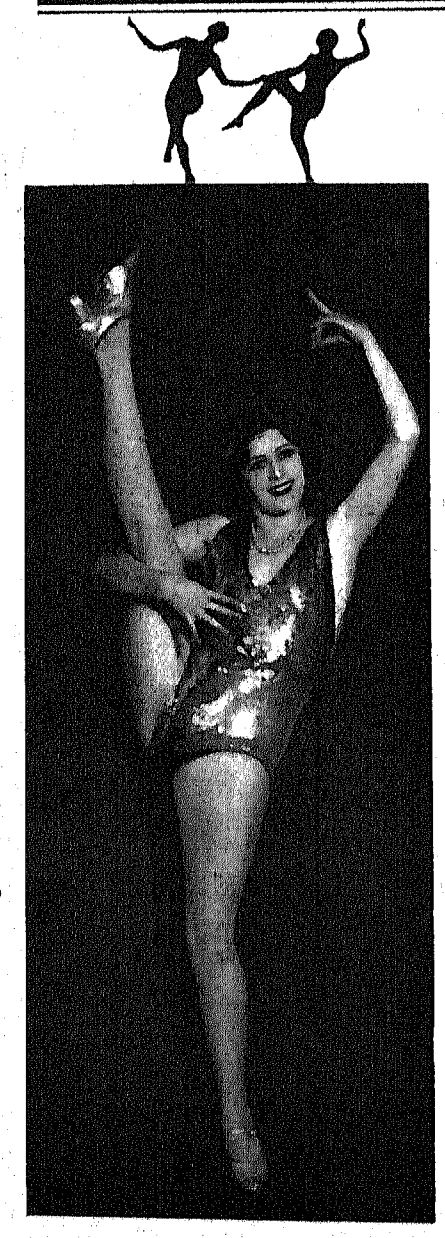
Conoscete lingue estere? Quali?

Sapete nuotare? Guidare l'automobile? Motocicletta?

Indicate quali altri sports praticate

.....

Ritagliare, riempire e spedire questa scheda insieme alle fotografie alla Redazione di KINES



Un'ardita posa d'equilibrio

Voi, signorine per bene

Da Voi, signorine per bene, noi vogliamo il maggior contributo al nostro concorso per un'attrice cinematografica.

L'attrice già fatta ha meno probabilità di Voi di interessare, poichè, se certo reciterà meglio di Voi, è certamente meno giovane di Voi. Voi potrete esser sicure che niente e nessuno tenterà d'insidiare la vostra purità. Se vorrete rimanere oneste nessuno ve lo impedirà.

Siamo alla CÆSAR - FILM in cui s'affermò Francesca Bertini, sulla quale nessuno potè mai mormorare - e non in certi stabilimenti dove si pratica lo "sport" della conquista galante.

Dolores Del Rio

Hanno ben ragione gli ottimisti quando affermano che c'è del buono in questa vita! Potreste pensare il contrario in presenza di Nancy Carrol?

* *

** *Domenica 12 luglio: San Felice martire.*

** *Auguri a Felice Rossi: cento di questi giorni in buona salute e mente sana.*

** — *Anche la mente sana? Siete davvero gentili!* (S. Felice, martire).

** — *Eh! Se la mente non fosse sana, non potrebbe pensare, e non pensando non potrebbe rendersi conto della nostra viva soddisfazione nel dirgli:* Cento di questi giorni! (Kines).

** — *Ma che cento! Mille... e diecimila ad Angelo Rizzoli e ventimila al suo più caro amico: l'Offsas!* (Alda Aloysia, a nome dei lettori tutti).

** — *L'Offsas dev'esser rimasto alquanto stupito...* (Nino d'Angelantonio).

** — *Eh! Che potevo fare, io? Quella era la causa che avevo avuta! Io ho sempre creduto a quello che m'è stato detto! Come potevo prevedere le prove che quell'animale di Giannini ha tirato fuori nell'ultima udienza? Non me le aspettavo mai dopo il ritratto morale che m'era stato fatto di quel poveraccio!* (Cesarino).

** — *Ed io? Che ne sapevo? M'ero preparato a tuonare contro un Varsalona e poi ho dovuto limitarmi a censurargli gli occhi azzurri!* (Nicolai).

** — *Li aveva così anche Corradino di Svevia. Ma non siamo più ai tempi in cui si decapita un uomo solo perchè è biondo!* (Aleardo Aleardi).

** *Achille Valdata ci manda una parodistica versione del canto famoso di Corradino:*

Benchè biondo, già bello, e pur beato,
sotto l'arco d'un tempio non sepolto,
sfuggì al periglio d'essere ammazzato
agli assassini insalivando il volto...

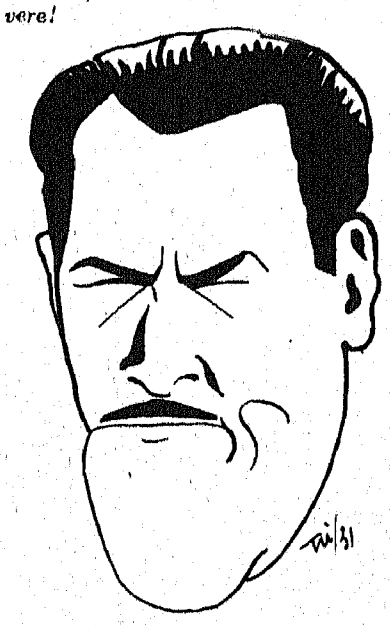
** *Ci sarebbe da rivedere tutta la produzione classica-eroicomica. L'*Orlando Furioso *potrebbe cominciar così:*

Le prove, i testimon, l'arte, i pudori,
l'editoriali audaci imprese io canto,
che furo al tempo in cui vennero fuori
quei bei processi che ci giovâr tanto:
frutto dell'ira ed invidi furori
di Stampator lor re, che si die' vanto
di papparsi un giornale sottomano
pur facendo il virtuoso e il puritano!

** *E la* Gerusalemme Liberata? *O Musa che al Tasso fosti benigna come la Fortuna avversa gli fu... aiutaci tu!*

Canto i giorni pietosi e il capitano
Cesarino che baldo assai fu visto.
Molto egli oprò col senno e con la (mano,
ma sol di fiaschi fece un ampio ac- (quisto...

** *Bè, basta. Mi sono seccato di scrivere!*



Jach Holt

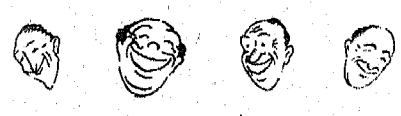
La riunione del Consiglio della Società degli Autori

Ha avuto luogo sotto la presidenza del Presidente Roberto Forges Davanzati, l'adunanza del Consiglio della Società italiana degli autori ed editori. Dopo una relazione del Presidente, è stato esaminato ed approvato l'operato della Delegazione Italiana nel Congresso di Londra della Confederazione Internazionale delle Società di autori ed in quello successivo di Parigi dei « Gens de lettres ».

E' stato anche ratificato il contratto di reciprocità con la Società francese degli autori compositori drammatici.

Il Consiglio ha poi preso atto del prossimo compimento della nuova sede della Società. Quindi sono state confermate le norme per regolare la periodicità ormai costante per tutte le sezioni nei rapporti amministrativi con i soci. Il Consiglio, investito dalla Corporazione dello spettacolo dell'esame di una proposta di modifica dell'art. 44 della legge sul diritto d'autore, ha fissato la procedura di questo esame che sarà compiuto dalle Commissioni delle singole sezioni e dalla Consulta legale per essere quindi riassunto e conchiuso dallo stesso Consiglio direttivo. Il Consiglio ha quindi avuto comunicazione delle recenti deliberazioni della Corporazione dello spettacolo, plaudendo all'opera da questa compiuta.

(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)



Per Dimagrire

prendete le Pilules GALTON

Dimagrante perfetto che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute. Mento doppio, guancie grasse, anche, ventre, sono presto ridotti e l'organismo ringiovanito.

Scatola L. 20.80 *anticipate, spedito franco.*

Milano: Farm. Zambeletti, 5, piazza S. Carlo. Torino: Tarrico. Napoli: Lancellotti. Roma: A. Manzoni e C., 91, via di Pietra.

Autorizz. Prefett. Milano n. 13.921

Un "Mid-day" sulla laguna veneta

In motoscafo con Marcella Albani

VENEZIA - Giardini Reali

L'orologio di Piazza S. Marco suona le 19 quando improvvisamente il silenzio del luogo si riempie di un mugolio aspro e cupo che man mano aumenta fino a farsi rabbioso, acuto. La prua del possente motoscafo si erge sull'acqua, s'accosta ai gradini. Riconosco subito chi lo guida: Marcella Albani. Avvicino l'attrice che sta contemplando l'immensa distesa di acqua turchina, su cui imbarcazioni di ogni specie filano veloci.

— A quest'ora un giornalista? — mormora sorridendo.

Marcella Albani

— Forse uno meno... seccante degli altri (mi perdonino i colleghi) — rispondo, ed aggiungo del giornale *Kines* di Roma.

M'invita a salire sullo scafo, poi sbuffi di fumo nero e denso si levano dalla piatta e lunga prua, mentre il motore si prepara per la partenza, il motoscafo prende la velocità verso la Chiesa della Salute.

In questo breve tempo chiedo all'attrice alcune impressioni, qualche confessione, da poter regalare ai nostri lettori, avidi di sapere della vita intima delle dive cinematografiche.

— Ebbene « domandate » pure, vi

— Ebbene « domandate » pure, vi accontenterò! Mah! che state guardando?

— Da un bel pezzo sto ammirando le vostre gentili mani che con grazia guidano il motoscafo. Parliamo un po' di esse...

— Anche voi? Ma è una... manìa? Che cosa dunque posseggono le mie mani?

— La bellezza estetica più perfetta, più pura innanzi tutto: l'impeccabilità di ogni linea. Ma più che questo, la bellezza espressiva.

Le belle bianchissime mani che riposavano pure e perfette, sul volante dello scafo, si agitano inquiete per essere state sorprese.

— Ma che cosa vi hanno fatto queste povere mani che dopo i vostri colleghi e tutti gli altri ammiratori vedono ora aggiungersi anche voi?

— A me, nulla. Non hanno fatto niente, e... me ne dolgo. Vorrei avessero fatto qualche cosa. Magari, vorrei conoscerne gli sgraffi.

— Non esageriamo! Le mie mani non sono capaci di tanto. Vedete. Giacchè lo desiderate, si dispongono persino, per mezzo mio a... lasciarsi intervistare.

— Sono molto buone, come la loro padrona. Ecco: io mi sono chiesto più volte come si comportino i vostri ammiratori nei riguardi di esse, quando vi scrivono e come, di conseguenza, vi comportiate voi. Volete dirmelo?

— Eh! non dovrò certo scervellarmi nella ricerca di una risposta!

Ecco: poco tempo fa ricevetti alcune lettere di ammiratori che desideravano avere le unghie delle mie mani. E se avessi dovuto accondiscendere, le due sole mani con relative dieci dita e altrettante unghie non mi sarebbero bastate.

— Sciagurati! Avrebbero preteso la mutilazione di quei dieci deliziosi artigli che stanno così bene alle vostre mani...

— Collezionisti. Che volete? C'è chi colleziona i francobolli e chi unghie di belve a cominciare dalla donna.

E, detto fra noi, io non so proprio cosa troviate voi e tutti gli altri in queste mie mani...

Non faccio in tempo a interrompere l'attrice, qui, per spiegarle cosa io e gli altri troviamo nelle sue mani, perchè una di queste mi fa cenno di stare zitto.

Allora cambio discussione:

— Le piace lo sport?

— Sì! sono molto amante dello sport: equitazione, aviazione e motonautica.

Intanto un idrovolante ci sorpassa ed il pilota ci fa un gesto di saluto con la mano.

— Vi piace molto l'aviazione?

— L'aviazione! Oh, volare, spaziare per l'azzurro dei cieli a bordo di un apparecchio! Salire, salire verso il sole, verso le stelle!...

Poi guarda l'orologio e mi avverte che è tardi. E' più di mezz'ora che si gira intorno alla laguna.

— Credeva lei, o gentile signora, di essere libera oggi... ed invece io sono venuto a importunare...?

— Un giornalista non m'importuna mai. Mi fa sempre piacere conversare con chi ha il solo scopo di compiere il dovere di servizio.

Il motoscafo s'accosta alla banchina della riva degli Schiavoni.

Scendo, ci salutiamo con una stretta di mano, poi il potente scafo scompare verso il Lido, trascinando sull'acqua sconvolta una leggera sciarpa di spuma che biancheggia agli ultimi raggi di sole come una nuvola di polvere.

Il sole tramonta, a ponente, gettando barbagli rossi sulla laguna.

Venezia tra mezz'ora sarà invasa dalle ombre della sera e il suo incanto sarà sparito.

Ezio Finotti

L'epilogo della guerra giudiziaria contro il nostro Direttore

La piena assoluzione di Guglielmo Giannini e la condanna di Felice Rossi, amministratore dell'Istituto Romano d'Arti Grafiche di Angelo Rizzoli

Il *Messaggero* pubblica:

« Alla XI Sezione del Tribunale, presieduta dal comm. Tobia, si è conclusa la causa a citazione diretta di parte per reato di diffamazione a mezzo della stampa, su querela del sig. Felice Rossi, amministratore delegato della Società anonima editrice « Kines » contro Guglielmo Giannini, direttore della rivista « Kines ».

L'origine della querela deve ricercarsi in un dissidio sorto fra il Rossi e il Giannini, nella loro già detta qualità di amministratore delegato e di direttore della nota pubblicazione.

Per tale dissidio, il Giannini credette di continuare per suo conto la stampa del giornale e la Società denunciò il fatto all'autorità giudiziaria.

Durante questo tempo apparvero sulla rivista « Kines » alcuni articoli che il Rossi ritenne diffamatori a suo danno e per i quali chiamò il Giannini dinanzi al Tribunale di Roma.

Il processo si è svolto in varie udienze, in cui hanno deposto Franco Liberati, Luciano De Feo, l'editore Angelo Rizzoli, i rappresentanti di grandi Case cinematografiche americane e vari altri testimoni.

Il Giannini si è difeso sostenendo la legittimità della sua azione giornalistica, mentre la P. C. ha mantenuto i principii esposti nella querela.

Per la P. C. hanno parlato gli avvocati Cesare d'Angelantonio e l'on. Nicolai.

Il P. M. cav. Perricone ha chiesto la condanna del Giannini a 6 mesi di reclusione con la condizionale.

La difesa, rappresentata dagli avvocati Edmondo Sacerdoti e Nino Regard, ha sostenuto la piena innocenza del Giannini, affermando il completo raggiungimento della prova dei fatti.

Il Tribunale, dopo un'ora e mezza circa di permanenza in camera di consiglio, ha pronunciato la sentenza con la quale dichiarava assolto il Giannini per aver commesso il fatto in istato di provocazione e condannava il querelante alle spese.

Il Tribunale di Roma, ha applicato per la prima volta la disposizione innovatrice, sancita dall'art. 599 del nuovo codice penale, ove è detto: « Non è punibile chi ha commesso alcuno dei fatti preveduti dagli art. 594 (ingiuria) e 595 (diffamazione) nello stato d'ira determinato da un fatto ingiusto altrui, e subito dopo di esso.

Mentre lo *stato d'ira*, determinato da ingiusta provocazione altrui, di cui al n. 2 dell'art. 62 (circostanze attenuanti comuni) è considerato come circostanza attenuante, per le ingiurie e la diffamazione, invece, è considerato come discriminante ».

Con questo definitivo atto giudiziario la figura del Rossi Felice sparisce nei confronti di Guglielmo Giannini, essendo, questa della diffamazione, l'unica causa in cui il Rossi agisse nel nome. Nelle altre era il rappresentante di interessi di terzi, e precisamente della famosa S. A. E. K. in cui si compendiavano anche le pretese dell'editore Angelo Rizzoli e del suo gruppo editoriale. Il Rizzoli era ed è amministratore del Secolo Illustrato, *nonchè capo d'una potente azienda tipografico-editrice con ramificazioni anche oltre Milano, e di cui il Rossi Felice era ed è dipendente.*

La vittoria giudiziaria di Kines, *già grande per sè, viene ingigantita quando si considera contro quale imponente avversario fu conseguita.*

Se volete trovarvi

a Parigi

come in casa vostra scendete all' Hôtel

Baudin

10, RUE BAUDIN, 10
PARIS IX.e
(Square Montholon - Rue Lafayette)

Proprietario:
V. TROMBETTA

Cucina italiana!

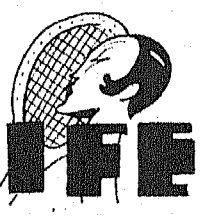
Prezzi italiani!

Confort moderno
Ascensore
Bagni

Indirizzo telegrafico:
BAUDOTEL - PARIS
Telef.: Trudaine 11-91

Carmen Barnes, della Paramount in un ardito pigiama

KINES HIGH-LIFE



Tutte le donne, il mattino, pure quelle che la notte appariscono più avvenenti, sono brutte. La verità si còrica al tramonto e si alza all'alba.

Io condanno le donne ma amo la donna. Accusati e Codice hanno un intimo legame: l'uno non può far a meno degli altri, e viceversa.

Dicono che non ci sia interessante amore di donna senza pianto. Io direi che in amore non c'è pianto di donna senza interesse.

L'essere umano più facondo è la donna: vuole discutere pure quando non ha ragione.

L'essere più fecondo è l'uomo: ha sempre torto e continua lo stesso a mettere al mondo altri suoi simili.

L'uomo alla donna può dirne corna, ma la donna, più sbrigativa, le corna gliele mette.

La donna che accoglie l'uomo con diffidenza ciò fa perchè vorrebbe maggiore confidenza.

Gli uomini intelligenti pretenderebbero dalle donne solo comprensione, anche poca, anche debole; ma l'incomprensione è il forte della donna, pure di quella intelligente.

Duca Medio

Il marchese e la marchesa di Bagno quest'anno trascorreran l'estate a Forte dei Marmi.

Pure a Forte dei Marmi tornerà la leggiadra Donna Vicky Arrivabene.

Per alcuni giorni sosterà a Viareggio il marchese di Mottola.

Il barone e la baronessa Blanc sono a Viareggio nella loro splendida villa.

Il « Conte Grande » del Lloyd Sabaudo partito il 7 luglio da New York condurrà in Italia una vera folla di viaggiatori eleganti e ricchissimi. Fra gli altri: Mr. James Crilchrist, Mrs. e Miss Dorothy Allison, Mrs. Alfred Ayers, conte e contessa Cicogna, visconte e viscontessa di Modrone, Mr. e Mrs. Johnson, Miss Viola Jordan, Miss Florence Schepp, Mrs. Strauss, ecc.

Venerdì scorso si è svolta alle Grotte del Piccione una elegantissima serata di gala. Riunione riuscita brillantissima sia per numero che per qualità di intervenuti. Tutta la migliore società di Roma. Fra i presenti: Principe Colonna, Principe Rospigliosi, S. E. Teruzzi, Trilussa, Besanzoni, S. E. Bontempelli, Principe Ruspoli, Duca Vargas, ecc. Il direttore del locale Carlo Coccia ha offerto un fine *cotillon;* la torre della Giralda troneggiava sullo sfondo della pineta, costruzione artistica dovuta al pittore Alberto Moretti. Girandola sulla torre con magnifiche cascate di magnesio. Quando le ultime automobili si allontanavano albeggiava.

Radio Kines

La cinematografia per tutti

Uscirà prossimamente edito dall'A. C. I. E. P. (Roma, via Torino, 4) un interessante volume di Ernesto Cauda « La cinematografia per tutti ». Guida pratica per il cinedilettante, con introduzione di Giacinto Solito.

Il libro, che sarà di valido aiuto, per quanti si occupano di cinematografia a passo ridotto, dopo alcuni cenni generali sulla cinematografia contiene i seguenti capitoli:

Il materiale ottico; Il materiale fotografico e il suo trattamento; Gli apparecchi di presa; Gli apparecchi di proiezione; Gli accessori; La ripresa; I trucchi; Il soggetto; La cinematografia a colori per dilettanti; La cinematografia sonora per dilettanti.

Come si vede, una guida completa in cui tutti gli argomenti sono ampiamente trattati.

Il libro di più di 200 pagine corredato da 70 illustrazioni sarà posto in vendita al prezzo di L. 10.

Almanacco del Teatro Italiano

In veste molto elegante è finalmente uscito il più che annunciato « Almanacco del Teatro Italiano 1931 » edito con molta cura dalla Casa Contemporanea di Arezzo. Il ponderoso volume raccoglie scene e scenette di grandi e di piccoli autori; troppi autori, specie piccoli. Mancano noti scrittori di teatro e in compenso — magro compenso — ce ne sono parecchi poco noti. A parte ciò, la fatica non lieve di Benvenuto Benvenuti merita lode se non altro per la nobile intenzione di destar curiosità ed interesse nel pubblico verso il teatro italiano del quale tutti attendiamo la tanto auspicata rinascita.

E se rinascita ci sarà, il prossimo anno vedremo un nuovo Almanacco della stessa Casa più completo e migliore: e il successo arriderà pienamente alla simpatica iniziativa.

LA CREMA DELLA MIA REGINA
È LA
REINE DES CRÈMES
Meravigliosa Crema di bellezza
J. LESQUENDIEU
In vendita ovunque
La Reine des Cremès S.A. Parigi Francia

(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)

Il vecchio Cumberland, padrone di una vasta tenuta, adora la sua Kate (Louise Hutington). Della famigliola fa parte un'altra persona, Dan Barry (George O'Brien) che chiameremo d'ora innanzi Giorgio.

Giorgio ha due amici che lo seguono dappertutto, che gli sorridono sempre, e non gli chiedon mai nulla...: *Satana*, un puledro che ha l'argento vivo nelle vene, e *Moro*... un cane-lupo dai denti di ferro.

A poca distanza di là, nello Châlet di Morgan, tra la folla dei clienti, c'è anche Jim Silent (Mitchell Harris), con la sua banda... Tutti sanno che Jim è un prepotente ed un brutale...

Morgan ha una gran simpatia per Giorgio, e non si lascia sfuggire l'occasione per indurlo a mostrare a Jim... cosa significhi saper maneggiare la pistola.

Il successo di Giorgio irrita terribilmente Jim, gelosissimo della sua reputazione... E quando Giorgio si scusa di non poter bere, perchè astemio, Jim, che nel rifiuto vede un'offesa gravissima, scaglia il liquore sul viso di Giorgio...

Dalla lotta che ne segue, lotta felina e selvaggia, Giorgio ha la peggio perchè colpito a tradimento da un colpo sulla testa...

Giorgio, svenuto, è lasciato solo dagli altri che iniziano l'inseguimento; quand'ecco una lingua di fuoco, ed il fumo, ed il crepitio dell'incendio... E non c'è nessuno che possa dare aiuto a Giorgio?... Sì... qualcuno accorre, si precipita come un bolide... *Moro*... E la gola si stringe di intensissima commozione quando quella povera bestia si studia di tirar fuori da quel braciere il corpo esanime di Giorgio, e poi correre al cavallo, slegarlo e condurlo decisamente presso il padrone perchè si salvi.

Per via, Giorgio incontra Kate e Brent, insieme, e l'incontro non gli fa troppo piacere... Kate lo supplica di lasciar perdere Jim, perchè questi è un bandito; ma Giorgio, seccato, continua la sua strada, lasciando Kate in compagnia di Brent...

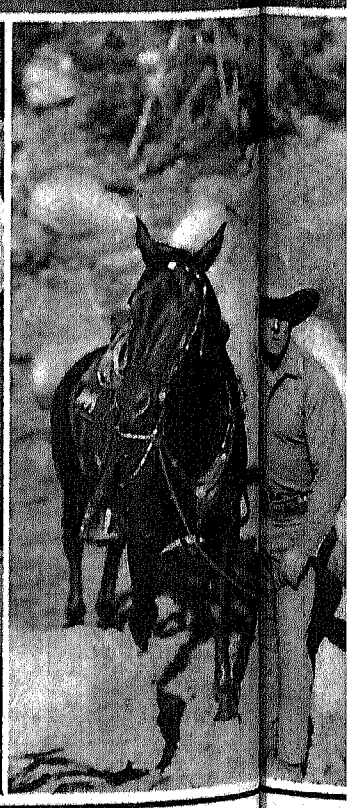
Ora i due sono fermati dalla banda di Jim... E, sotto gli occhi stupefatti di Kate, ignara di tutto, quegli ordina a Brent di condurre la ragazza al rifugio, perchè così sarà più facile far cadere Giorgio in trappola...

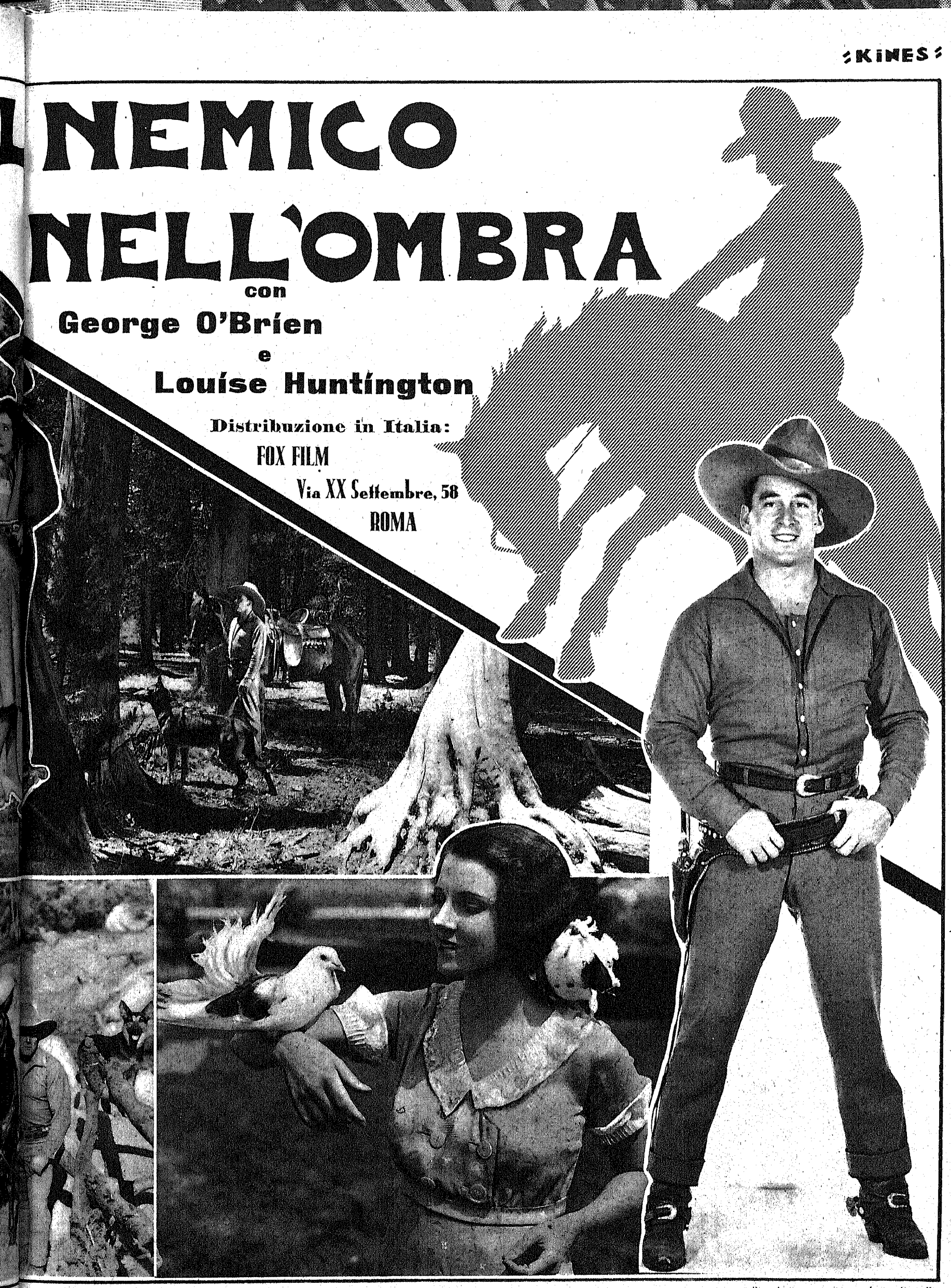
A Elkhead, Jim uccide il povero Tex che tentava di arrestarlo; e, grazie alle pistole di Brent, riesce a fuggire... Ma ecco che sopraggiunge Giorgio, e Brent è catturato... Questi, che dallo sguardo di Giorgio ha capito non essere il momento quello per scherzare, svela a Giorgio il riparo della banda... la prigione di Kate...

Jim è subito avvisato dell'imminente arrivo di Giorgio. Jim, che sente la sua vita in serio pericolo, pretende da Kate che non appena Giorgio arrivi per salvarla, gli dica di correre subito a liberare Brent... altrimenti funzioneranno le rivoltelle all'ombra... Giorgio, con la morte nel cuore, rassicura Kate: Brent, l'uomo che essa ama... sarà liberato... Pazzo di gioia, col cuore che esalta, Brent, miracolosamente salvo, corre al rifugio dov'è Kate, la soave fanciulla che l'ama... e che lui tanto desidera... Ma la sua gioia è breve, perchè Kate gli confessa di aver ingiunto a Giorgio di salvarlo solo perchè minacciata da Jim, e perchè c'è suo padre imbavagliato e legato che soffre. Brent, schiantato, in un ritorno di bontà e gratitudine, pensa a sua volta di salvare i due... Poi, colpito alle spalle, cade mortalmente ferito.

Il mattino seguente Jim, da un cartello affisso su di una cantonata, apprende che Giorgio, alle 11 si troverà sul posto, e che se lui non è un vigliacco, l'aspetti... Jim si stordisce di liquori. L'ora non è scoccata, che Giorgio è alle spalle di Jim. Propone: spalla a spalla, cinque passi, e chi sarà più abile rivedrà il sole. E Jim è abbattuto.

Più tardi, neanche Moro e Satana (che pure lo meriterebbero tanto), possono assistere al dolce abbraccio ed al bacio appassionato che per un delizioso momento unisce i due giovani, facendo loro dimenticare tutte le ansie e tutte le pene e i pericoli corsi...





(Riproduzione eseguita con Lastra Cappelli)

Alibi!

4ª puntata - vedi num. precedente

RIASSUNTO
DELLE PUNTATE PRECEDENTI

Mentre il capitano di Polizia Morris è al Teatro National, è assassinato un agente di polizia, Kenyon, di guardia all'ingresso di servizio della Banca dell'Est. Poco prima che Morris abbia notizia dell'accaduto, ha potuto notare nel teatro la figlia del sergente di Polizia Donogan, Nelly, in compagnia di un certo Sid Makenzie, temibile individuo, che quel giorno stesso è uscito dalla prigione dove ha scontato quattro mesi per porto d'arme abusivo. Il capitano-ispettore nota che i due vanno a telefonare, e, quando essi hanno finito, entra nella cabina telefonica per telefonare a sua volta. Nota un mozzicone di sigaretta Matossian ancora acceso, fumato evidentemente da Nelly perchè è tinto all'estremità di quel rosso che le donne si mettono sulle labbra. Più tardi, accanto al cadavere dell'agente Kenyon, scopre un mozzicone identico.

In seguito scopre che un giovanotto e una ragazza hanno chiesto di telefonare da un bar, e che hanno comprato un pacchetto di sigarette Matossian. Morris telefona al teatro. Il direttore del teatro gli riferisce che nel palco di proscenio c'è sempre Nelly Donogan con Sid Makenzie, nonchè con un signor Ivanowski e una signora non identificata. Morris spedisce un agente al teatro con l'incarico di pedinare i quattro e torna alla Banca dell'Est. Giunge il direttore della Banca, col segretario e col cassiere, e scopre che le porte dei locali corazzati sono ancora chiuse. Intanto il cassiere trova due sacchetti di banconote abbandonati e vede che sono falsi.

Si decide di entrare nei locali della Banca per verificare, ma, appena entrati, il capitano Morris, insospettito dal contegno del segretario della Banca, inscena uno stratagemma per uscire di nuovo sulla strada, e lì giunto, fingendosi ammalato e bisognoso di essere accompagnato, fa rimontare sull'automobile del Direttore della Banca, il Direttore istesso, il cassiere e due agenti. Invita il segretario a salire anche lui, ma questi, fiutato il pericolo, fugge. Morris lo insegue, con Donogan. Il segretario salta in un taxi, che lo depone, senza fermarsi e quasi senza rallentare, all'angolo d'una stradetta dove Morris sa che esiste uno dei rifugi di Sid Makenzie. I due poliziotti giungono trafelati all'angolo della stradetta, ma il segretario è sparito. Decidono allora di salire nel rifugio di Sid, e trovano questi spaventatissimo, in attesa di un certo Ivanowsky che per lui rappresenta un grave pericolo. Sid non sa che alla Banca è stato commesso un assassinio — o, almeno, finge di non sapere — e chiede ansiosamente chi è la vittima. Morris si rifiuta d'informarlo. Sid chiede che gli si dica almeno se si tratta d'un uomo o d'una donna, ma Morris si rifiuta ancora. Sid allora fugge. Morris spara contro di lui dalla finestra e lo insegue. Un corpo d'uomo è all'angolo della stradetta, ma non è quello di Sid. Morris crede d'averlo colpito invece di Sid, quando ha sparato, e lo trasporta all'ospedale. Ma un'affrettata visita medica constata che il misterioso individuo è stato colpito da una pugnalata.

IV.

Morris aspettava pazientemente nell'ufficietto dell'infermiere capo, fumando una sigaretta. Donogan non poteva star fermo, e andava e veniva per la piccola stanza.

— Se steste un po' fermo, Donogan — disse ad un tratto Morris — ve ne sarei grato. Sembrate un'anima in pena o una belva in gabbia.

— Scusatemi, ispettore. Io non ho il vostro carattere.

Il vecchio sottufficiale si sedette fremendo, guardando con affettuoso interessamento il suo giovine superiore, tranquillo, calmo, pacifico come se stesse seguendo il solito *tran-tran* d'una ordinaria occupazione. Eppure — ricordava — aveva veduto quell'istesso uomo calmissimo in un momento così grave, andare fuori della grazia di Dio perchè aveva trovato una inesattezza trascurabile in un verbale di contravvenzione.

— Certe volte, ispettore — disse — vi arrabbiate per cose che non valgono la pena d'uno strillo: e stasera, con quattro crimini svoltisi quasi sotto i nostri occhi, sembra che non vi sia accaduto nulla.

— Dite quattro, Donogan?

— Mi pare... Il povero Kenyon, uno, Ross, con una gamba spezzata, due. Il segretario che ci ha fatto fuoco addosso — doppio mancato omicidio — tre. Questo signore misteriosamente pugnalato, quattro.

— Aggiungete: uno o due uomini chiusi in una cassaforte della Banca, e saranno sei.

— Voi... Voi credete che ci siano due uomini chiusi nella cassaforte?

— Ne son certo.

— E li lasciate là?

— Non posso essere in più luoghi contemporaneamente, caro Donogan. Solo Sant'Antonio ha avuto il dono dell'ubiquità.

— Potrei andare io.

— A che pro? O nella cassaforte c'è un passaggio d'aria e in questo caso niente è successo di grave. O non c'è e allora i due compari son già morti da due ore.

Donogan ebbe un brivido.

— Evvia — proseguì Morris — non c'è da fremere. Pensate al nostro povero e buon Kenyon, colpevole solo d'esser di guardia al bene altrui. Dei due ospiti della cassaforte non me ne curo più di questo mozzicone.

E gettò la sigaretta.

— Tutto il problema — continuò — sta nel sapere chi ha pugnalato il buon uomo che abbiamo portato qui.

— Sid, forse.

— Perchè Sid? Aveva due rivoltelle, una per mano, ed avrebbe sparato. E poi, perchè avrebbe commesso un delitto inutile? Quel brav'uomo in *smoking* non poteva interessare il nostro ottimo mascalzone, pressatissimo, diretto a grande velocità a... Sì, proprio là.

— Là, dove?

— M'intendo io: non sono ancora troppo sicuro. Penso che sarà corso a vedere se la donna per cui temeva sta in buona salute o no.

— E voi conoscete questa donna, ispettore?

— Sì, mio buon Donogan. La conosco.

— Bisognerà interrogarla.

— Senza dubbio. Ma, per ora, la cosa più interessante, è sapere come è stato colpito il nostro dabben uomo in *smoking*... Questo

povero signor... come si chiama, a proposito? Ho dimenticato.

Donogan guardò le carte ch'erano nel portafogli del ferito.

— Burns — disse — Burns Angelo Michele, di anni 32, impiegato alla Compagnia Westinghouse, scapolo, abitante alla 23.a strada, numero 341 interno 49.

— Poco lontano dal posto dove fu ferito, disgraziato! Mah! Speriamo di poterlo interrogare... Mi basterebbe un minuto... Un solo minuto!

Ed accese un'altra sigaretta.

* * *

Morris corrispondeva realmente al bizzarro ritratto fattone da Donogan. Estremamente sensibile, nervosissimo, facilissimamente preda della collera, era riuscito mettendo a durissima prova quelli che gli psichiatri chiamano freni inibitori, a possedere quella calma nell'azione e quella tranquillità nel pericolo che caratterizzano l'uomo superiore. L'impulso collerico non era

distrutto così, ma solo domato: e Morris s'era abituato a lasciarlo manifestare e sfuggire nei piccoli incidenti della vita. Trovava il calamaio senza inchiostro? Giù una buona dose di urli e di pugni sul tavolino. Un colletto troppo stretto? Grida, strepiti e lacerazione drammatica dell'inadatto indumento. Ma appena le circostanze diventavano gravi Morris diventava la calma, la pazienza, la freddezza, la cortesia personificata.

Dopo un quarto d'ora di meditazione, l'ispettore osservò:

— L'amico in *smoking* pare che non abbia intenzione di rinvenire tanto presto.

— Il chirurgo dice che si tratta d'una operazione difficile.

— Dolorosa, sì, difficile no. La pugnalata è stata vibrata dall'alto in basso, ed ha colpito il poveretto sulla mammella destra. Non può aver leso organi essenziali. Ecco, per esempio, una circostanza che esclude Sid. Il colpo sulla mammella destra prova che il feritore è mancino.

— A meno che il colpo non sia stato vibrato di dietro...

— E perchè? Se il feritore stava dietro l'uomo lo avrebbe colpito alla schiena. Era più comodo. Che ora è? — continuò guardando l'orologio — Le tre! Vostra figlia dev'essere in pensiero per voi. Sapeva che non eravate di servizio stanotte.

— È vero. Le telefonerò.

— Bravo. Telefonatele.

Donogan chiamò la sua casa dall'apparecchio dell'infermiere-capo. Morris, apparentemente assorto, seguiva la telefonata con estrema attenzione. La risposta venne quasi immediatamente.

— Pronto... Sei tu, Nelly?

— Sì, papà.

— Non dormivi?

— No. Sto leggendo.

— Io rientrerò un po' tardi.

— Va bene.

— Non stare in pensiero per me.

— No, papà. Buonanotte.

— Buonanotte, Nelly.

Dopo una breve pausa Morris chiese:

— Si è mostrata inquieta per il vostro ritardo?

— No. Mi sorprende, perchè di solito mi domanda il perchè del ritardo.

— Avrà avuto un romanzo molto interessante per le mani.

In questo entrò l'infermiere.

— Il chirurgo dice che potete rivolgere qualche interrogazione al ferito — annunziò.

Morris si alzò e lo seguì con Donogan. In una stanzetta vicina alla sala operatoria, su un lettino bianco, era disteso il ferito, dal volto poco più colorito del lenzuolo.

— Non l'affaticate, ispettore. Fategli solo le interrogazioni strettamente necessarie, disse il chirurgo.

— M'interessano due o tre notizie per ora, — rispose Morris. — Farò le interrogazioni in modo che possiate rispondermi solo *sì* o *no*, — proseguì rivolto al ferito. — Se volete mi basta che chiudiate gli occhi per dir *sì*... Va bene? Cominciamo, dunque. Sapete chi vi ha colpito?

— No.

— Sapete d'avere qualcuno interessato a farvi del male... per vendetta, per gelosia, per derubarvi...

— No.

— Vi disse niente il vostro aggressore?

— Sì... mi disse... a voce bassa...: Imparerai a farti beffe di Troschi... Ahi! — proseguì il ferito — Non posso parlare...

— Non vi sforzate... rispondetemi chiudendo gli occhi per dir *sì* e basta... Non disse altro?

— No — accennò il ferito.

— E colpì subito?

— Sì.

— Prima che aveste il tempo di rispondere?

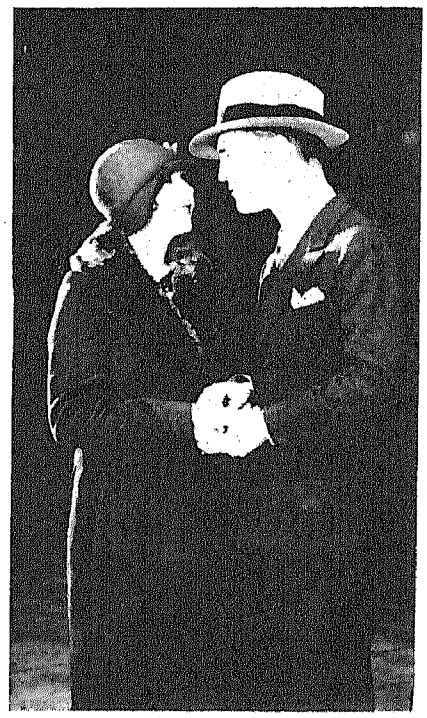
— Sì.

— Siete certo che pronunziò il nome di Troschi? Non v'affaticate — continuò l'ispettore — state solo attento a ciò ch'io vi dico. Io sospetto che il nome non sia stato Troschi ma un altro, di uguale desinenza slava... Cominciate per dirmi: Siete perfettamente certo che fosse Troschi? Non ricordate che abbia detto, invece, Ivanowsky?

Il viso del ferito parve illuminarsi.

— Sì, sì — disse — Ivanowsky... Ricordo bene...

— Vi disse, dunque, *imparerai a farti beffe di Ivanowsky*... Conoscete questo Ivanowsky?



— No.

— Mai inteso nominare?

— No.

— Un'altra domanda. Portavate lo *smoking*... Eravate stato al Teatro? Al Teatro Nazionale?

— Sì.

— Va bene. Sarete interrogato di nuovo domani, se vi sentire meglio. Volete che si avverta la vostra famiglia?

— Non ho famiglia. Sono solo. Avvertite la Compagnia Westinghouse.

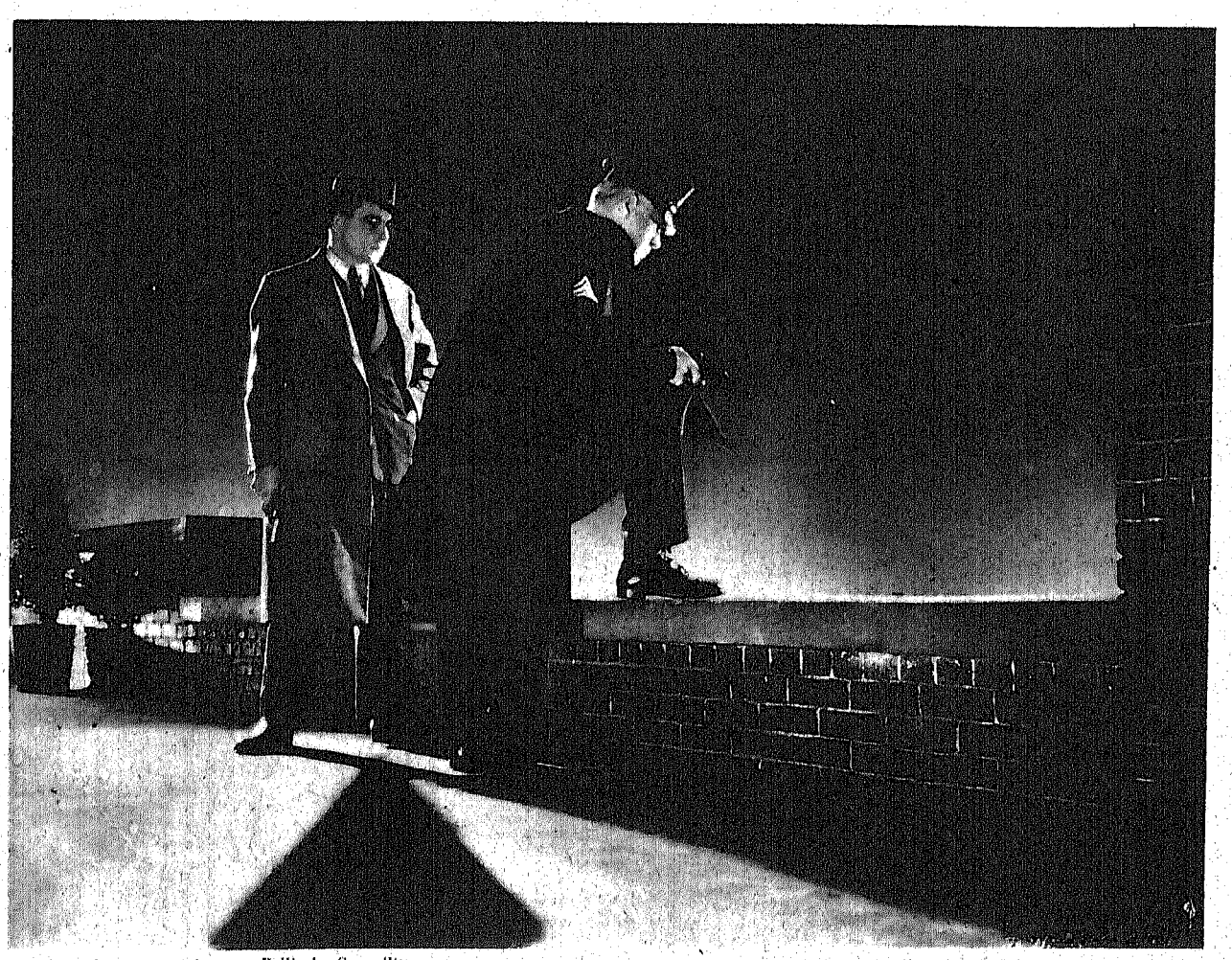
— Sarà fatto. Arrivederci.

Morris e Donogan uscirono dall'ospedale. L'alba incominciava a tingere d'azzurro il cielo.

— Sid l'ha scampata bella — disse Morris.

— Credete, ispettore?

— La pugnalata era per lui. Non avete notato che il ferito è all'incirca della stessa corporatura di Sid? Di più aveva lo *smoking*: l'errore di persona era facilissimo.



(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)

Fece un segno a un *taxi* che passava e vi montò su con Donogan. Dieci minuti dopo era al commissariato, dove l'attendevano l'agente Steven, inviato a pedinare i quattro spettatori del palchetto di proscenio del *National*, tutti i passeggieri della *Packard*, e il conducente del *taxi* su cui era saltato il segretario della Banca dell'Est. Gli agenti avevano lavorato bene.

* * *

Morris fece subito introdurre il direttore della Banca.

— Sono molto dolente d'avervi disturbato — gli disse — ma voi stesso vi sarete reso conto della necessità d'inseguire il segretario della Banca... Uno strano tipo, in verità.

— Sono spiacente di doverlo ammettere, e meravigliatissimo di quanto è successo. Lo conosco da cinque anni e non ha mai dato occasione di dubitare della sua serietà ed onestà.

— Come si chiama?

— Giorgio Andreiewsky.

— Un russo?

— È polacco.

— Il nome è russo.

— Ma lui è polacco.

— Faremo saltare la terza serratura.

— Non si può. Forzando una delle tre serrature salta anche un congegno che fa scattare la porta dell'acqua... e il sotterraneo è inondato in meno di tre minuti.

— Perbacco! E come si può entrare senza provocare questo diluvio?

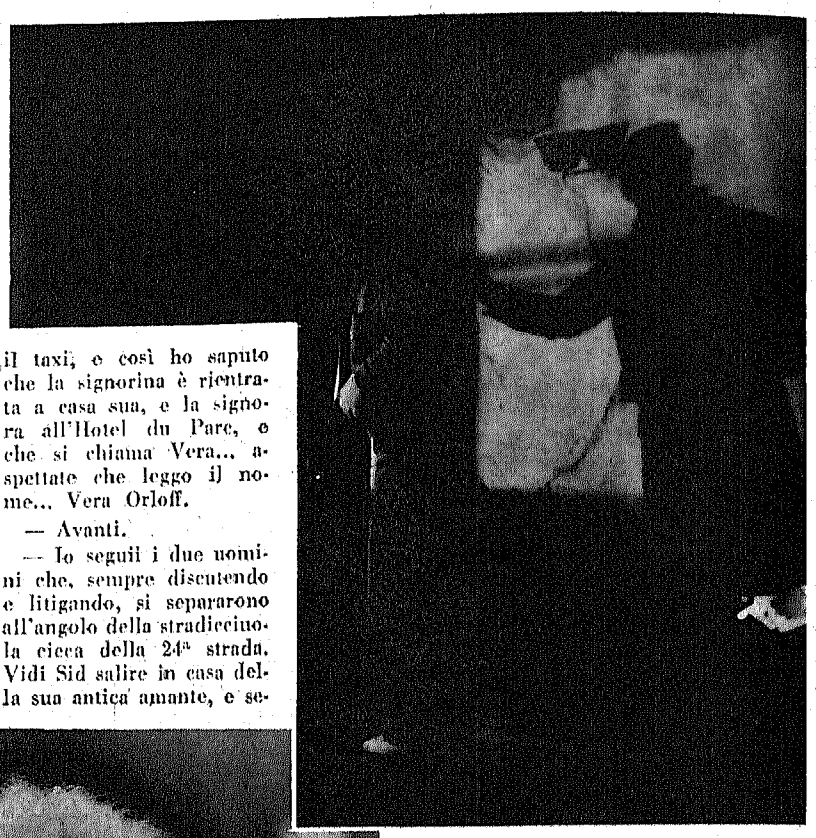
— Adoperando una delle chiavi doppie, che sono depositate alla Tesoreria della Borsa, appunto in previsione dell'eventualità che uno di noi tre perda la sua chiave. Ma per ritirare la doppia è necessaria l'autorizzazione e la presenza del Presidente del Tribunale.

— Bisogna avvertire subito il Presidente. Vi farò accompagnare dal brigadiere Donogan e dal cassiere, e intanto sbrigherò altre faccende.

Morris chiamò Donogan e gli dette le istruzioni relative: e il Direttore della Banca dell'Est uscì.

L'ispettore chiamò quindi Steven a rapporto. Il bravo agente era stanchissimo e s'era addormentato così profondamente che ci vollero dei buoni scossoni per rimetterlo in piedi.

Il racconto di Steven fu pieno di interesse.



— Ne siete certo?

— Oh Dio... Ho visto diverse volte i suoi documenti, ma, dopo quanto è successo, non posso dirmi certo di nulla.

— Come è diventato segretario della Banca?

— È impiegato della Banca da molti anni, da prima ch'io ne assumessi la direzione. Era nella filiale di Filadelfia, e fu traslocato e promosso cinque anni fa dopo aver vinto un concorso interno.

— Ho capito. Ed il cassiere?

— Il cassiere si chiama Leopoldo Armstrong... e credo di poter rispondere di lui come di me stesso.

— Credete soltanto?

— Capirete... Dopo la sorpresa del segretario non saprei più garantire di nessuno.

— Va bene. Ora andremo insieme alla Banca, con una conveniente scorta d'agenti, e faremo un sopraluogo accurato.

— Non è possibile, ispettore. Le chiavi del sotterraneo sono tre: una l'ho io, una il cassiere, e la terza l'ha il segretario.

— Arrivai al *National* proprio mentre gli spettatori cominciavano ad uscire. Sid era in compagnia di tre persone: un uomo, alto, forte, in pelliccia; una signora molto elegante sui trent'anni...

— E poi?

— E una signorina...

— Perchè ti fermi, Steven?

— Sono imbarazzato, ispettore. Questa signorina io la conosco.

— La conosco anch'io. È la figlia del brigadiere Donogan, Nelly.

Steven tirò un sospiro di sollievo, come chi ha superato l'ostacolo peggiore nel suo cammino, e continuò:

— Mi stupii molto vedendola con Sid, ma mi dissi che non ero là per meravigliarmi. Feci d'occhio a due colleghi in borghese ch'erano lì vicini e mi disposi a filare i quattro. Sid e l'altro uomo parevano di cattivo umore ed altercavano quasi. Dopo qualche minuto si separarono. Le donne montarono in un *taxi*...

— Ah! Sole?

— Sì. E i due uomini proseguirono a piedi. Io detti ordine a Nab, il primo degli agenti in borghese di seguire il taxi, e così ho saputo che la signorina è rientrata a casa sua, e la signora all'Hotel du Parc, e che si chiama Vera... aspettate che leggo il nome... Vera Orloff.

— Avanti.

— Io seguii i due uomini che, sempre discutendo e litigando, si separarono all'angolo della stradicciuola cieca della 24ª strada. Vidi Sid salire in casa della sua antica amante, e seguii l'altro fino al numero 367 della 24. a. Là il mio uomo entrò nel portone e non è più uscito. Ho lasciato Bob, l'altro agente in borghese, a guardia. Non ho creduto ritornare a vigilare Sid perchè so benissimo dov'è andato.

— E che dicevano i due litiganti?

— Ah... dimenticavo. Non ho potuto capir niente perchè parlavano una lingua sconosciuta.

— Hai inteso pronunciare la parola *Ivanowsky?*

— Credo di sì.

— E la parola *Andreiewsky?*

— Questa sicuro. Molte volte.

— Bravo, Steven. Chi è il sottufficiale di guardia?

— Il sergente Jones.

— Chiamalo.

Steven uscì e rientrò col sergente: un giovane energico tipo, d'aspetto erculeo.

— Jones — gli disse Morris — vestitevi in borghese, prendete tre agenti in borghese e Steven. Vi recherete al n. 367 della 24ª strada e cercherete un certo *Andreiewsky*. Se non c'è cercherete un *Ivanowsky*. Se non risulta nemmeno questo nome aspetterete pazientemente che esca un uomo che Steven riconoscerà, un tipo slavo, alto, forte: quello che hai filato, Steven. Riconosciuto l'uomo occorre che lo arrestiate.

Jones sorrise.

— Non fraintendetemi, proseguì Morris. Occorre che lo arrestiate senza mandato d'arresto, perchè non voglio nè posso spiccarne uno.

— Va bene, rispose Jones. Lo farò prendere a pugni da uno dei miei uomini e li arresterò tutti e due per schiamazzi e disturbo della quiete pubblica.

— Ottimamente — disse Morris. — Andate e cercate di far presto e bene. Introducete il conducente del *taxi* misterioso — disse quindi all'usciere — e chiamatemi al telefono la Capitaneria del Porto.

(*Continuerà nel prossimo numero*).

Le "Dodge Sisters" delle Folies Bergere sono state scritturate dalla "Metro Goldwyn Mayer"

Da "Cartoline umoristiche" di Ferdinando Cervelli

PANORAMA DOMENICALE

Era la più spassosa giornata della settimana. Si chiamava Domenica. I soldati e le balie succhiavano a rotta di collo bastoncini di zucchero filato, allustrando tenacemente con le loro rispettabilissime parti posteriori le verdi panchine dei verdissimi giardini pubblici. Rassegnati al loro destino atroce, i mariti portavano, sulle braccia e appesi alle cintole, affliggenti grappoli di bimbi gocciolanti lagrime e pipì... Libere, superbe, vanitose, le mogli, galoppettavano come puledrucce all'erba. Le serve grondavano cipria e pettinini scintillanti.

I preti, i frati, le monache, le educande, i seminaristi compivano interessanti gare di resistenza podistica. I bellimbusti facevano le giraffe con le teste orinanti di brillantina e le scarpe intrise di lucido. Gli archeologi sputacchiavano sui ruderi della loro scienza asmatica. I senza soldi — su e giù, giù e su — imparavano a mente i titoli delle films e i nomi dei protagonisti, le insegne delle bottiglierie, delle pizzerie, dei bars, dei caffè, delle bettole, delle gelaterie, delle cremerie: su e giù, giù e su... I trams, le carrozzelle, i taxis saltellavano come sempre, ma con un po' meno epilessia degli altri giorni. Le suggestive mazze candide delle guardie civiche tagliavano, rabbiosamente, l'aria a fette per la fame dei veicoli. Dalle case dell'allegria straripavano tolleranti fiumi di clamore su cui galleggiavano grandi velieri pieni zeppi di adescanti oscenità profumate. Dalle gabbie del Giardino Zoologico gli animali ridevano a crepapelle, vedendo tante bestie in gonnella e pantaloni che processionavano per visitarli.

Una terribile voglia pungente di vino, vino, vino intorbidava l'atmosfera. Esseri e cose avevano un bisogno e Spille, anelli, collane, catene, medaglie, ciondoli, bracciali, corni — oro! — a ciuffi, a groppi, a manciate, brillavano, tintinnando allegramente. Cappelli nuovi, abiti nuovi, scarpe nuove fiammeggiavano e illustravano l'importanza della Domenica. I teatri, i cinematografi, i caffè, le osterie, inghiottivano e vomitavano, con una facilità straordinaria, enormi cucchiaiate stracolme di gente. La gente passeggiava, andando e venendo, usciva ed entrava, girava, s'incrociava, s'urtava, si sospingeva: era felice! Tanto. D'una felicità grassa e dura insieme... Felicità domenicale. Le donne erano le più soddisfatte: ridevano... A stomaco pieno, a occhi appagati — dopo sei giorni di sgambetta-litica *casalingo — (i marmocchi, il bucato, i pavimenti, la cucina, il giardinetto, le galline, la tartaruga, il pappagallo e lui) non si ha forse diritto la domenica di divertirsi, di ridere? Come no? Ci mancherebbe altro!... Si può, si può ridere... E tutti: uomini e donne, giovani e vecchi!*

Tanto vero che quando — già morto — m'ebbero trasportato, con una taxi a corsa pazza all'ospedale, nella sala del pronto soccorso, tutti scoppiarono a ridere.

Nauseato fino alla cima dei capelli dallo spettacolo pietosissimo della vita domenicale — indovinate un po'? — io m'ero suicidato con dieci colpi di rivoltella, carica di quelle graziose cartuccette, rosse e rotondine, da 0,50 la scatola...

Fernando Cervelli

Il Martire politico

I.

L'avventore aveva un buon aspetto e si esprimeva bene.

Forse se il suo abito fosse stato osservato in primo piano, alla luce del sole, avrebbe potuto mostrare le traccie di una vita lunga ed agitata e sarebbe potuto sembrare, al contrario dello stemma del prode Cavalier Bajardo, pieno ...de taches et de réproches. Ma nella penombra di quell'osteria rionale poteva andare. Ed aveva un formidabile appetito quell'avventore. Appetito non disgiunto dal buon gusto.

— Eh, sor padrone, che fa quel pollastrello lassù? Se lo serba un altro giorno va a male... Me ce mettete da pisellini?...

— Dica: ce l'avrebbe mezza bottiglia di Grignolino? Sul pecorino bevo sempre il Grignolino.

— E adesso mi raccomando! Un caffè fatto all'antica, ma che sia caffè! E un bicchierino di mistrà...

Sbottonò il gilet; allungò le gambe sotto il tavolo e appoggiò la testa al muro.

— Un prospero, per piacere!...

Ed accese la metà di mezzo toscano guardando il soffitto con aria come se volesse dire:

— Dopo tutto, nella vita c'è qualche cosa di buono...

Il padrone, frattanto, faceva in un angolo, l'addizione. Guardò il cliente:

— Quanti pani...?

— Non mette conto, sor padrone. Venga un momento qui...

II.

— Dunque vediamo un po': lei ci ha la faccia della brava persona. Si vede che conosce il mondo. Ha figli?

— Due... ma...

— Non m'interrompa, per favore. Dopo parlerà lei...

— E che volevo chiudere prima il conto.

— Non si preoccupi; lo chiuderà poi. Lo lasci aperto, frattanto. Se mai dovrà aggiungervi gli interessi...

— Gl'interessi?!

— Eh sì! Crede che io certe cose non le capisca? Pronti contanti è un fatto; ma se c'è il respiro...

— Quale respiro?

— La dilazione. Cioè che se io non pago subito, lei che attende un sopraprofitto lo deve avere sì o no? Aspetti un momento! Dunque dicevo che stamane avevo da esigere prima di colazione; non una forte somma, un qualche bigliettone da cinquanta. E ci vado. Al solito, lui non c'è. "Provi dopo pranzo". Provo?! Ma io ho bisogno di soldi... Caro sor padrone, come se avessi parlato io e quel botticello che sta lì nell'angolo. Niente da fare! Allora lei che avrebbe fatto? Andar via? E l'esazione del pomeriggio? Attendere a digiuno? Non posso. Mi vengono gli sfarfallamenti davanti agli occhi, me gira la capoccia e te saluto! Non son buono neppure a farmi il santo segno della croce. Allora ho deciso di mangiare un boccone. Lei dirà: Ma non ci aveva spicci? E che diamine! Dove siamo? Lei, per esempio, non farebbe credito ad un galantuomo?

— Io? No!

— Mi dispiace assai. Perchè se non ci aiutiamo gli uni con gli altri il mondo addiventa una bolgia infernale.

L'oste si levò, minaccioso:

— Ho capito! Lei è un volgare truffatore!

— Io?! E che le ho truffato?

— Il pranzo, pezzo di bojaccia!

— Si calmi e si astenga dalla violenza che danneggia sempre chi l'adopera non già chi la sopporta. Truffare significa appropriarsi di qualche cosa con raggiro. Io non ho usato raggiro, anzi le dico: Pagherò! Il sarto che mi fa il vestito non attende? E non attende il padrone di casa? Io non nego di aver mangiato, così non nego che dovrò pagarne l'importo.

— Va' a mmorì ammazzato! Io...

— Lei, lo so. Faremo tutto con calma. E dicevo: lo chiama pollo quel pollo? Io ancora non so di quale materia prima fosse composto: se di cartone incerato; se di gomma Pirelli o se di suoletta igienica. E l'ho mandato giù senza protestare, come niente... Lei...

— Io?... Tonino, chiama i carabinieri, subito, se no l'ammazzo!

III.

— T'acconcio io, birbaccione...

— Si astenga dalla violenza, se no finirà che il torto sarà suo...

Apparizione dei carabinieri. Non hanno ancora varcata la soglia che il cliente si dà a gridare come un energumeno:

— Morte ai tiranni! Viva la Repubblica! Viva l'anarchia!

Stupore dell'oste che vuol dire ai rappresentanti della legge:

— Quest'uomo...

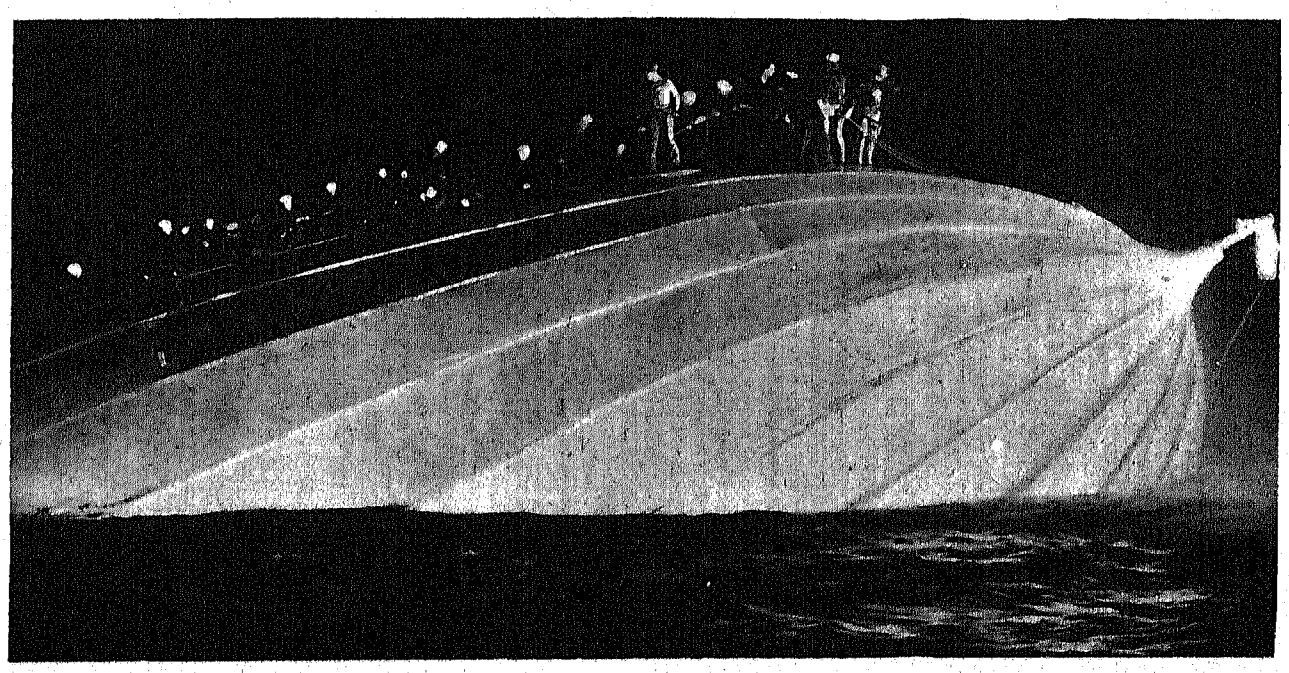
Ma l'uomo raddoppia gli strilli:

— Abbasso il capitalismo! Ci vogliono le bombe! Viva il bolscevismo! Abbasso il Governo! Morte alla borghesia!...

E finge di dibattersi tra i carabinieri. Sulla porta si volta verso l'oste, rimasto trasecolato, e gli dice a mezza voce:

— T'ho fregato! Adesso so' martire politico!

T. O. Relli



(Riproduzione eseguita con Lastre Cappelli) Un'impressionante scena del film "Dirigibile"

LE NOVELLE CONCENTRATE

Una deplorevole dimenticanza

Il colonnello De Vertfoncé — 5° Dragoni, Charenton — aveva cinquantadue anni. Età giovanile per un colonnello del 5° Dragoni; senile per il marito di una moglie ventisettenne, graziosa e vivace.

Vivace! La chiamava così il colonnello che la lasciava un po' fare.

— È l'età!... — soleva egli dire all'ufficialità presso cui la signora era largamente apprezzata.

— Badate però, Luciana, a non esagerare nelle vostre cocherie. Siete inesperta e potreste correre il rischio di far scambiare la vostra bontà per civetteria...

— Avete ragione, amico mio! Farò tesoro dei vostri avvertimenti...

* * *

Un giorno si verificò un fatto straordinario. Nel rientrare a casa e precisamente nella camera da letto coniugale, dopo il gran rapporto presso il Corpo d'Armata, il colonnello trovò dal lato dove soleva dormire e a terra uno sperone. Non suo.

Lo pose in tasca e si recò all'ufficio dove fu raggiunto, a tutto vapore, dal proprio aiutante maggiore.

Istintivamente i suoi occhi corsero ai piedi di lui. Lo sperone sinistro gli mancava.

— Perchè lei va in giro così? — esclamò accigliandosi.

— Così, come, signor Colonnello? — disse l'aiutante.

— Non si accorge che le manca uno sperone... questo, per esempio...!?

Confusione, rossore, balbettio...

— È che, signor Colonnello, l'ho perduto passeggiando...

— Lei, dunque, è stato a passeggio nella mia camera da letto?...

— Che cosa dice, signor Colonnello? La sua camera da letto! Vuole intendere che l'ha trovato lei?

— Parrebbe...

— Strano, signor Colonnello! Non me lo spiego... A meno che non si tratti di uno scherzo della signora Niny che ho incontrato per via...

La quale signora Niny mise a posto tutto. Boby, il pechinese, mentre ella parlava col luogotenente, gli aveva tolto destramente lo sperone, e senza dir nulla lo aveva portato in bocca sino a casa...

I cagnolini pechinesi sono astuti e burloni.

Secondo fatto straordinario:

A colazione era stato invitato il maggiore, Bel giovane. Il colonnello fu chiamato a telefono. Ritornando a tavola notò che il maggiore aveva del rosso sulle labbra. Niny sbucciava una pesca.

— Maggiore, o che si fa le labbra anche lei, adesso?

Confusione, balbettio, intervento rapido del tovagliolo e, poi, della serafica Niny:

— È vero che cambia di fisonomia? Ho voluto vedere se l'avreste notato...

* * *

Ma intervenne anche la posta sotto forma di lettera anonima. In provincia le signore sono tremende e quella era la lettera di una donna.

Conteneva descrizioni, dati di fatto, particolari intimi ed ampi commenti.

Il colonnello Vertfoncé comprese che bisognava mostrarsi energico:

— Signora — disse a sua moglie, incrociando con piglio severo le braccia — pare che voi esageriate! Qui vi si chiama — leggete — la donna *autobus* e si aggiunge: *Si sale davanti, si scende di dietro!* Ora vi ricordo che quando vi ho sposata, io intendevo farvi mia e non già di tutto il Reggimento!

Niny lo guardò con i suoi occhi tanto ingenui e poi ruppe in singhiozzi:

— Ma voi questo non me lo avevate detto! — mormorò.

Il colonnello si diede un gran pugno in testa:

— È vero! — gridò. Fu una deplorevole dimenticanza...! Epperò — aggiunse rudemente — vi serva di avvertimento per un'altra volta...

— Per un altro Reggimento, volete dire?! — rispose singhiozzando Niny.

T. O. Relli

Ralph Graves

il teatro

LA CENSURA TEATRALE E LE NUOVE DISPOSIZIONI DI LEGGE. — La « Gazzetta Ufficiale » del 5 giugno scorso ha pubblicato la legge 6 Gennaio 1931 n. 599 con la quale viene abrogato l'art. 72 della legge di P. S., e viene stabilito che le produzioni teatrali d'ogni specie devono essere approvate per la rappresentazione dal Ministero degli Interni.

La nuova legge è entrata in vigore con il giorno 20 giugno u. s. Siccome le nuove disposizioni vengono a modificare completamente l'istituto della censura teatrale, non sarà inopportuno ripeterne qui le principali norme per l'esatta conoscenza a tutti coloro che vivono nel campo del teatro.

Dunque, la nuova legge stabilisce che per ottenere il permesso di rappresentazione di una produzione teatrale italiana o straniera, a qualunque specie essa appartenga e che sia « nuova », ovvero « mai rappresentata », occorre presentare domanda in carta da bollo da L. 5, o direttamente o per tramite delle rispettive Prefetture, al Ministero dell'Interno, e precisamente alla « Commissione presso il Ministero dell'Interno - Direzione Generale di Pubblica Sicurezza - Divisione Polizia - Sezione III - Roma », inviando contemporaneamente due copie della produzione stessa. La produzione sarà esaminata da una speciale commissione di censura composta dal Capo della Polizia, presidente; da un rappresentante del Ministero dell'Educazione Nazionale, dall'Avvocato Generale presso la Corte d'Appello di Roma, da un Capo-Divisione della Polizia Amministrativa, da un rappresentante del Partito Nazionale Fascista e da un rappresentante del Sindacato Autori e Scrittori: e possibilmente nel termine di quindici giorni dal giorno della presentazione verrà dato il responso. La Commissione, delle due copie ricevute, ne tratterrà una, mentre spedirà all'interessato l'altra provvista del « visto » (quando viene accordato). Questa copia « vistata » si dovrà presentare alla Questura della città nella quale la rappresentazione dovrà aver luogo. Ma salvo questa presentazione alle diverse Questure, il « visto ministeriale » ha valore per tutte le città, a meno che il Capo di una Provincia non ritenga di dover vietare la rappresentazione per motivi di ordine pubblico od altre particolari circostanze; oppure la Commissione non voglia procedere ad un nuovo esame della produzione già approvata. In caso di mancata concessione del « visto » è ammesso il ricorso al Ministero dell'Interno.

Quanto alle produzioni italiane o straniere che già sono state rappresentate col « visto » delle diverse Prefetture del Regno, dovranno anch'esso ottenere una nuova autorizzazione, ma solamente prefettizia. Così tutti i copioni di lavori teatrali già rappresentati dovranno ora essere ripresentati in Prefettura per un nuovo « visto ». Ma ciò una volta sola, essendo il nuovo « visto » valido per tutto il Regno e per un periodo di cinque anni.

Queste sono le disposizioni di legge per la nuova Censura Teatrale che « per i lavori di prima rappresentazione » hanno il grande pregio di avere un sollecito ed unico giudizio di una commissione competente, senza dover ricorrere, come prima era necessario, a tanti « visti » quante erano le « prime » nelle diverse città del Regno, e dove ogni Censore aveva un criterio proprio di giudizio.

Non è molto chiara però la seconda parte della disposizione e cioè quella riguardante i lavori già rappresentati, e per questa già sono nati dissapori e diversità di interpretazione. Ci sono delle Prefetture, per esempio, che esigono, anche per il lavoro di vecchio repertorio, il deposito di una copia del lavoro stesso, prima di concedere il nuovo visto, non solo, ma anche la domanda di rappresentazione in carta da bollo da L. 5. Circa la domanda, sta bene, è giusto esigerla, ma il copione in deposito è un vero disagio per le compagnie militanti. Nessuna compagnia è provvista di doppia libreria, ed il provvedere un duplicato di un copione dattilografato importa una spesa non indifferente ed un aggravio in questi momenti di crisi economica, davvero non allegro. Senza contare che non è sempre facile far dattilografare lì per lì le commedie che si devono rappresentare da un giorno all'altro. A che servono questi copioni depositati poi? Si tratta di commedie già « vistate » e « rivistate » cinquanta volte, e rappresentate ovunque... Non sarebbe opportuno un intervento della Società degli Autori, che dovrebbe avere in « deposito » una copia di tutti i lavori teatrali da essa gestiti, presso il Ministero dell'Interno, per far cessare queste richieste prefettizie, le quali intralciano il già non agevole movimento teatrale del momento? Ed anche per evitare che si cada nell'assurdo, e che una Prefettura richieda il « deposito » di un lavoro, mettiamo magari del « Re Lear », e che neghi il « visto » ad una tragedia di trecent'anni fa... e rappresentata centinaia di volte dai nostri maggiori artisti...

* * *

UN PREMIO F. M. MARTINI PER UN'OPERA DRAMMATICA. — Lo « Spettacolo Italiano » — organo della Federazione Nazionale Fascista delle Industrie dello Spettacolo — ha deliberato di indire, in memoria di Fausto Maria Martini, un concorso per un'opera drammatica in tre o più atti avente per oggetto fatti ed uomini della guerra o del dopoguerra italiani. La Federazione predetta comunicherà al più presto alla stampa le norme del Concorso. Della commissione che dovrà giudicare le opere presentate ha accettato la presidenza S. E. Bottai: i componenti la commissione sono: l'on. Pierantoni, il dott. Forges Davanzati, il prof. Dettori, Telesio Interlandi, Gino Rocca, Silvio d'Amico, Enrico Rocca, e segretario della Commissione l'avvocato De Pirro. L'opera prescelta avrà un premio di L. 10.000.

* * *

NOTIZIE A FASCIO. — La commedia di Alberto Colantuoni: « I fratelli Castiglioni » è stata ridotta in dialetto genovese e rappresentata a Genova dalla Compagnia Govi, con il titolo: « 18.000 serie 100 ».

— Qui a Roma al Teatro Principe è stata rappresentata per la prima volta, l'operetta in un atto: « La dote di Jannette », libretto di Arturo Rossato, musica del maestro Pietri. L'operetta che è stata interpretata dalla Compagnia Riccioli, ha riportato un caloroso successo. Durante la rappresentazione sono stati chiesti tre bis.

— La Compagnia Zambuto, costituita per recitare al Teatro Augusteo di Milano in questi mesi estivi, si è sciolta.

— Gandusio e la Galli si divideranno il prossimo anno comico, e dall'ottobre prossimo sia l'uno che l'altra saranno a capo di due nuove compagnie comiche.

— Tra le novità che la Direzione del Teatro Nazionale di Budapest intende rappresentare nella prossima stagione teatrale figura una commedia della contessa Margherita Bethlen, consorte del Presidente del Consiglio Ungherese, che porta il titolo: « Maggiolino » (Cserebogar). È noto che la contessa Bethlen, autrice di numerosi romanzi e novelle, s'è già presentata al pubblico italiano nelle vesti di pregiata drammaturga con la commedia: « L'abito grigio », che venne rappresentata a Milano.

Gian d'Ula

Nanny Kayser, del Varietà Italiano

Tom Walls
il grande illusionista

S. A. Editoriale Cinematog. Italiana editrice
GUGLIELMO GIANNINI - Dirett. responsab.

ARTE DELLA STAMPA
Via Mancini, n. 13 - ROMA - Tel. 24-207

ROMA Direzione -
Via Aureliana, 39 -

KINES

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50

MARCELLA ALBANI, LA NOSTRA GRANDE ATTRICE, ATTUALMENTE IN RIPOSO A VENEZIA

(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)